

797.

## SEDUTA DI VENERDÌ 19 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	42557	<b>Disegno e proposta di legge (Discussione):</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		Conversione in legge del decreto-legge	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	42583	11 dicembre 1967, n. 1150, concernente	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	42557	la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia (4656);	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		CARIOTA FERRARA: Proroga delle disposizioni tributarie a favore dell'edilizia (4380) . . . . .	42565
Conversione in legge del decreto-legge		PRESIDENTE . . . . .	42565
21 dicembre 1967, n. 1209, concernente		AZZARO, <i>Relatore</i> . . . . .	42565, 42580
proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito a favore delle persone colpite dal movimento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 (4711) . . . . .	42559	BERAGNOLI . . . . .	42568
PRESIDENTE . . . . .	42559	CARIOTA FERRARA . . . . .	42576
AMATUCCI, <i>Relatore</i> . . . . .	42559	CARRA . . . . .	42578
MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	42560	COLOMBO VITTORINO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	42581
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		MINASI . . . . .	42567
Conversione in legge del decreto-legge		RIPAMONTI . . . . .	42573
21 dicembre 1967, n. 1208, concernente		<b>Proposte di legge:</b>	
proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (4712) . . . . .	42560	( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	42557
PRESIDENTE . . . . .	42560	( <i>Svolgimento</i> ) . . . . .	42559
AMATUCCI, <i>Relatore</i> . . . . .	42564	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
BUSETTO . . . . .	42560	PRESIDENTE . . . . .	42583
MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	42564	COCCIA . . . . .	42583
		<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	42557
		GREGGI . . . . .	42558
		LUCCHI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i> . . . . .	42558
		<b>Petizioni (Annunzio)</b> . . . . .	42557
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	42583

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 gennaio 1968.

(*E approvato*).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Emanuela Savio.

(*È concesso*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PICCIOTTO ed altri: « Degli organismi direttivi e delle istanze democratiche nelle scuole pubbliche » (4787);

ALESI: « Spostamento al lunedì del riposo dal lavoro per alcune festività determinate dalla legge 27 maggio 1949, n. 260, nonché, in sede locale, dagli usi, costumi e tradizioni o determinate da contratti collettivi » (4788);

CERUTI CARLO ed altri: « Modificazioni alle norme vigenti sul servizio e sul personale delle ricevitorie del lotto » (4789).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 12 agosto 1957, n. 757, concernente l'imposta generale sull'entrata *una tantum* per prodotti tessili » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (4786).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Ferrari Luigi, da Cervignano del Friuli (Udine), chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo che disponga il ricongiungimento delle posizioni previdenziali per alcune categorie di lavoratori (166);

Pernigotti Luigi, da Genova, chiede un provvedimento di modifica, in senso favorevole agli invalidi, della legge 12 ottobre 1964, n. 1081, concernente l'albo dei consulenti del lavoro (167);

Rubino Mauro, da Milano, chiede l'emanazione di norme che sanciscano l'incompatibilità tra la professione forense e l'insegnamento universitario ed attribuiscano agli avvocati la competenza esclusiva in materia di consulenza giuridica (168).

Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Grazia, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere quali iniziative siano state prese per la continuità di servizio dell'aeroporto di Albenga. L'inconsulto atteggiamento del Ministero della difesa per la soppressione del servizio antincendi ha creato grosse preoccupazioni negli ambienti della riviera ligure. Tali preoccupazioni sono giustificate dal sempre maggiore incremento dell'aeroporto in questione che, quest'anno, a fine luglio aveva segnato un movimento di 4.000 unità » (6296).

Poiché l'onorevole De Grazia non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Greggi, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « in relazione alle notizie apparse sulla stampa circa i collaudi della nuova locomotiva elettrica (*E 444*) realizzata dalle ferrovie dello Stato, per avere più precise notizie in merito alle effettive possibilità di uti-

lizzazione di questo nuovo mezzo, non soltanto sulla linea Roma-Napoli, ma anche, sia pure progressivamente, sul fondamentale asse ferroviario italiano da Milano a Roma, fino a Napoli. La necessità dello sviluppo, soprattutto nelle regioni meridionali del paese della rete autostradale, non può certo ostacolare, ed anzi, nel quadro di un generale sviluppo tecnico-economico di tutto il paese, richiede lo sviluppo ed in particolare l'acceleramento dei servizi ferroviari. Con l'occasione l'interrogante desidererebbe avere notizie in particolare per quanto riguarda gli studi della rettifica del tracciato della Firenze-Roma, anch'essa di evidente ed attuale importanza nazionale » (6658).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

LUCCHI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. La corsa effettuata l'8 novembre ultimo scorso sul percorso Roma-Napoli e ritorno, in occasione della quale è stata presentata alle autorità e alla stampa la nuova locomotiva elettrica gruppo E 444, ha avuto carattere sperimentale, nel quadro delle prove in corso per l'elevamento delle velocità massime dei treni viaggiatori.

L'azienda delle ferrovie dello Stato ha già previsto l'allestimento di 40 locomotive elettriche di detto gruppo E 444 le quali, a mano a mano che verranno consegnate, saranno opportunamente utilizzate sulle linee principali della rete, ed in particolare sulla dorsale Milano-Napoli, al fine di aumentare la velocità commerciale dei treni.

Frattanto si sta gradualmente provvedendo ai necessari adeguamenti della rete ferroviaria e delle attrezzature di segnalamento e sicurezza.

Per quanto concerne le rettifiche di tracciato della linea Firenze-Roma si informa che i relativi studi, già abbastanza avanzati ma non ancora definiti nei dettagli, si propongono di dare a quel tratto caratteristiche di direttissima per realizzare percorrenze molto più brevi delle attuali, riguardanti una elevata percentuale del traffico della rete, e che pertanto comporteranno rilevanti vantaggi nel pubblico interesse.

I lavori relativi restano comunque subordinati ai corrispondenti finanziamenti che saranno all'uopo accordati alle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GREGGI. La mia interrogazione partiva da una valutazione positiva in quanto avevo notato con piacere questi esperimenti che le ferrovie dello Stato hanno compiuto. Prendo atto con piacere dell'impulso che mi pare si stia dando attualmente a questo settore delle comunicazioni. Avrei preferito però che nella risposta fosse contenuto qualche termine di riferimento, avrei cioè desiderato conoscere quando le 40 locomotive E 444 potranno essere pronte e quando — se tra un anno, 18 mesi o 2 anni — si potranno accelerare i tempi di percorrenza soprattutto sull'asse fondamentale Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli.

Pur essendo certo che l'impulso dato dal Ministero attualmente a questo settore porterà i suoi buoni frutti, vorrei però osservare che in materia ferroviaria l'Italia è in forte ritardo per quanto riguarda l'adeguamento delle velocità dei servizi ferroviari, soprattutto nelle linee principali.

Vorrei in particolare richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità e sulla necessità di far questo. Forse si lamenta questa situazione perché esiste un clima artificioso di montatura concorrenziale fra le ferrovie dello Stato, le autostrade e la motorizzazione privata. Ora questo problema non esiste assolutamente. Lo sviluppo dell'economia richiederà uno sviluppo dei mezzi di comunicazione tale che, a mio giudizio, non c'è assolutamente da preoccuparsi dell'eventuale concorrenza fra autostrade, ferrovie e motorizzazione privata.

Mi permetto a questo punto di osservare che trovo veramente assurdo e ridicolo che, a distanza di un paio di anni dalla sua presentazione, il Parlamento non abbia ancora approvato il provvedimento sull'ampliamento della portata degli automezzi pesanti, conservando all'Italia una condizione di inferiorità nella CEE. Anche qui mi pare che la ragione di questo atteggiamento sia legata ad una falsa interpretazione della realtà. Non vi è alcun pericolo che nei prossimi anni, se l'incremento del reddito rimane almeno del 5 per cento, come previsto nella programmazione, lo sviluppo degli autotrasporti, quello delle ferrovie e quello delle autostrade possano farsi dannosa concorrenza, mentre saranno invece tutti stimolatori del progresso del nostro paese.

Concludo facendo notare che oggi in Italia le ferrovie dello Stato, le autostrade ed i servizi aerei sono di monopolio pressoché esclusivo dello Stato. Ritengo sia questa la ragione fondamentale dei difetti che lamentiamo e che a ciò si debbano far risalire — mi riferisco alla

ultima frase della risposta — le difficoltà di finanziamento.

Effettivamente a me pare che l'unico criterio per vedere che cosa convenga fare prima o quale incremento si debba apportare, lungi da essere un criterio di natura politica, debba essere quello suggerito dalla realtà stessa, secondo un calcolo che dovrebbero poter fare, nella loro responsabilità, ferrovie dello Stato, IRI e Alitalia, in relazione alle esigenze del mercato; altrimenti corriamo il rischio che tutto l'intervento statale risulti elemento non di propulsione ma di ritardo dello sviluppo economico del paese.

Comunque questo è un discorso più generale che mi pare conveniente rimandare, mentre per quanto riguarda l'argomento dell'interrogazione mi dichiaro largamente soddisfatto della risposta. Vorrei congratularmi anzi con il Ministero dei trasporti ed anche con le ferrovie dello Stato che mi pare stiano facendo uno sforzo intelligente e tecnicamente pregevole per aumentare la velocità commerciale sulle nostre linee. È un assurdo che in Italia oggi si impieghino ancora più di sei ore per andare da Roma a Milano quando, a prescindere dalla rettifica del tracciato della Roma-Firenze nella Valle dell'Arno, con nuovi locomotori, con il miglioramento delle sedi e dei segnalamenti, si potrebbe sicuramente scendere a quattro ore e mezzo. Ciò rappresenterebbe tutta ricchezza in più per il nostro paese.

Vorrei concludere con una frase che è ovvia, ma sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo in sede tecnica: migliorare i servizi di trasporto, con qualsiasi mezzo, da chiunque questo sia fatto, significa spingere fortemente il progresso economico. Mi auguro che il Governo in questo settore come in qualsiasi altro — vedi il settore autostradale — voglia creare veramente le premesse necessarie per lo sviluppo economico. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

FABRI FRANCESCO, BALLARDINI, BISAGLIA, CENGARLE, CERRUTI, COLLESELLI, DARIDA, DE

LEONARDIS, DE PASCALIS, FORLANI, MENGOLZI, MUSSA IVALDI VERCELLI, PICCOLI, RADI, RAMPA, RUFFINI, SILVESTRI, USVARDI e VERONESI: « Norme per la riorganizzazione ed il funzionamento del servizio repressione frodi » (4330);

SPECIALE, LIZZERO, PEZZINO, MACALUSO, INGRAO, AMENDOLA GIORGIO, MICELI, PAJETTA, FIUMANÒ, DE FLORIO, MATARRESE, MAGNO, CAPRARA, DI MAURO ADO GUIDO, D'ALESSIO, ANGELINI, MASCHIELLA, Busetto, SCOTONI, PELLEGRINO, DI BENEDETTO, BALDINI, BRIGHENTI e TOGNONI: « Provvedimenti per i viaggi a favore degli italiani emigrati all'estero e in Italia per le elezioni politiche del 1968 » (4511);

STORTI, SCALIA, ARMATO, ZANIBELLI, MAROTTA VINCENZO, CENGARLE, COLLEONI, BIAGGI NULLO, GITTI, TOROS, CAVALLARI, BORRA, SINESIO e CERUTI CARLO: « Revisione dei ruoli organici del Ministero del commercio con l'estero » (4554);

RAFFAELLI e MINIO: « Destinazione degli utili della Cassa depositi e prestiti finora devoluti al Tesoro al finanziamento delle opere pubbliche degli enti locali » (4681);

BERAGNOLI, TODROS, AMENDOLA PIETRO, Busetto, CIANCA, CORGHI, DI VITTORIO BERTI BALDINA, GIORGI, LUSOLI, NAPOLITANO LUIGI, NATOLI, POERIO e RE GIUSEPPINA: « Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie » (4693).

*La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 4693.*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1209, concernente proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito a favore delle persone colpite dal movimento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 (4711).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1209, concernente proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito a favore delle persone colpite dal movimento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMATUCCI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1209, concernente la proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito a favore delle persone colpite dal movimento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato in altra seduta a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1208, concernente proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (4712).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1208, concernente proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermo sulla conversione in legge del decreto-legge oggi sottoposto al nostro esame, che mi sembra scontata, ma, come ho preavvertito, anche per dovere di lealtà e di amicizia, il rappresentante del Governo, l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia, voglio cogliere o meglio sono costretto a cogliere, dato che non si tratta di un problema di volontà ma di stato di necessità nel quale sono forzatamente obbligato a pormi, ad attirare l'attenzione della Camera e del Governo su materia attinente al disastro del Vajont, che esula in modo spe-

cifico dall'argomento che è posto all'ordine del giorno ma che è di una gravità tale che il Parlamento non può di esso disinteressarsi.

Mi riferisco ad un grave problema di natura morale e politica insorto nel rapporto fra i superstiti del Vajont, i danneggiati, lo Ente nazionale per l'energia elettrica e il Governo, e riguardante una transazione che sarebbe avvenuta il 4 dicembre 1967. Tale transazione sarebbe intercorsa tra i rappresentanti di un consorzio di superstiti del Vajont e rappresentanti ufficiali dell'ENEL qui a Roma presso la sede di detto ente. Sono costretto a trattare questo argomento e a pregare vivamente il sottosegretario perché di tale questione informi il titolare del dicastero dell'industria e commercio, onorevole Andreotti (purtroppo sembra che per il ministro Andreotti la divisa del silenzio sia ormai quella ufficiale; silenzio su tutto: sul SIFAR, sull'ENEL e su gravi questioni che investono la struttura stessa dello Stato, il rapporto fra i cittadini e lo Stato, il rapporto fra i cittadini e le imprese pubbliche). Ho indicato il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato perché a lui compete per legge il compito di vigilare sull'ENEL.

Come dicevo, sono costretto a trattare questo argomento perché è da oltre un anno che il sottoscritto, deputato di questo Parlamento, insieme con altri colleghi del gruppo e altri colleghi qualificati del partito, chiede al Governo di discutere questa materia; tale richiesta è stata reiterata più volte e devo dare atto alla Presidenza della Camera, con la quale ho avuto al riguardo un nutrito scambio di lettere, di aver sollecitato il Governo a rispondere su tale problema.

Onorevoli colleghi, citerò i vari documenti che il mio gruppo ha presentato in ordine alla catastrofe del Vajont: interrogazione del 29 ottobre 1963, recante la mia firma e quella dell'onorevole Alicata, sul rapporto intervenuto tra la Società adriatica di elettricità, prima responsabile della catastrofe del Vajont, e l'Istituto idraulico dell'università di Padova in merito ad un atteggiamento gravissimo tenuto dal titolare dello stesso istituto, professor Ghetti, colui che ha fatto le prove sul modello del bacino del Vajont e che recentemente, com'è noto, è stato incriminato nel processo penale che sarà celebrato fra qualche mese. A questa interrogazione non è stata data finora risposta alcuna.

Mozione del 19 ottobre 1965, che riguarda tutta la materia che era stata oggetto di una ampia indagine da parte della Commissione parlamentare di inchiesta, composta da de-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1968

putati e senatori, per un dissenso di fondo che si era manifestato tra la maggioranza e la minoranza su tale materia e che aveva dato luogo ad una relazione per la maggioranza che assolveva di fatto i responsabili della catastrofe e ad una relazione di minoranza che portava argomenti probanti per dimostrare la piena e principale responsabilità della SADE e anche la responsabilità, nell'ultimo periodo, dell'ENEL circa il determinarsi della catastrofe. Su questa mozione non si è mai potuto discutere.

Interrogazione del 30 giugno 1966 rivolta al Presidente del Consiglio, al ministro degli affari esteri e al ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali i rappresentanti del Governo italiano non hanno posto le condizioni attraverso le quali fosse stato possibile ad un eminente scienziato americano, geologo, direttore generale delle dighe e degli impianti idroelettrici presso il governo federale americano, dare una consulenza richiesta dal collegio di difesa dei superstiti danneggiati dalla catastrofe del Vajont a titolo di perizia di parte.

A questa interrogazione, nonostante le sollecitazioni, non è mai stata data una risposta. Non si è quindi potuto svolgere un dibattito.

Sorvolo su altre interrogazioni di minor rilievo, per trattare solo di quelle più importanti.

Interrogazione del 9 gennaio 1967, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere l'avviso del Governo in merito al comportamento dell'ENEL nei confronti dei sinistrati del Vajont, a proposito delle prime notizie che si avevano sulla preparazione di una transazione. Anche a questa interrogazione, nessuna risposta.

Interrogazione del 22 maggio 1967, sempre del sottoscritto e di altri colleghi sulla stessa materia, ossia sul tentativo di transazione per un valore di 10 miliardi tra l'ENEL ed il consorzio dei superstiti e danneggiati dalla catastrofe del Vajont. Si trattava di una questione di rilievo che investiva un problema molto importante per la vita della stessa azienda pubblica, oltre ad investire una materia di così grande portata morale, politica e giuridica. A questa interrogazione non è stata data alcuna risposta.

Interrogazione n. 6527 del 10 ottobre 1967, sulla stessa materia. Il Governo non ha risposto alle interrogazioni precedenti, e il deputato non disponendo di altro strumento è stato costretto a ripetere le interrogazioni, por-

tando nuove argomentazioni. Anche a queste interrogazioni il Governo non ha dato risposta.

Vi è stata dunque una fuga politica totale, una totale mortificazione dell'istituto parlamentare del controllo sull'attività del Governo e delle imprese pubbliche, una totale sordità morale. Si tratta di problemi che riguardano la memoria di duemila cittadini italiani travolti dalla sciagura del Vajont il 9 ottobre 1963. Si fanno molte discussioni in merito alla crisi del Parlamento: questo è un altro episodio, e non tra i meno gravi, che sta a testimoniare di una delle componenti essenziali di questa crisi, che consiste proprio nell'atteggiamento dell'esecutivo nei confronti del Parlamento; e sta anche a testimoniare del modo in cui viene dileggiato e messo in non cale l'istituto del controllo, che in fondo costituisce la struttura portante, la vita stessa del Parlamento.

Se tutto fosse rimasto racchiuso in un rapporto fra alcuni deputati ed il Governo, senza che l'opinione pubblica ne fosse informata e senza che la stampa ne avesse parlato, si potrebbe dire che si tratta della mania di un deputato o di un gruppo di deputati. Ed invece non è così. A parte il fatto che i deputati hanno il diritto di presentare interrogazioni su qualunque argomento e il Governo non può rispondere a seconda della pubblicità o meno che la stampa dà a certi fatti e a certe notizie, la stampa, tutta la stampa nazionale, ha parlato ampiamente di questi problemi, occupandosi, fra l'altro, ampiamente della requisitoria del dottor Arcangelo Mandarino, pubblico ministero del tribunale di Belluno, con la quale si chiede il rinvio a giudizio di 9 imputati sopravvissuti, tra i quali vi sono rappresentanti della SADE, oggi Montecatini-Edison (dopo la fusione), rappresentanti dell'ENEL e rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici, cioè dello Stato. Il quotidiano *Il Giorno* ha dedicato tutta una serie di servizi a questa materia, e così pure il settimanale *L'Espresso* che nel primo numero del 1968 ha dedicato all'argomento anche una nota editoriale. Della questione si sono occupati il *Corriere della Sera* ed altri giornali. Non parlo poi del *Gazzettino*, giornale del Veneto, per cui era ovvio e perfino scontato che se ne occupasse. E ancora: *Il Resto del Carlino*, *l'Unità*, fra i giornali di partito, ecc. Insomma tutta la stampa nazionale ne ha parlato ampiamente. Solo il Governo ha serbato il silenzio più completo: queste interrogazioni, questi documenti non si sono mai potuti discutere, nonostante le sollecitazioni.

Ampi stralci della requisitoria cui ho fatto cenno, e con la quale la SADE è messa sotto accusa, sono stati riportati dai giornali. Dice ad un certo punto l'atto di accusa del pubblico ministero: « La costruzione sul Vajont è costata parecchi miliardi. Era nelle legittime aspettative della società industriale costruttrice SADE raggiungere nei tempi programmati lo scopo istituzionale dell'ammortamento e del profitto del capitale, non indifferente, impiegato. Nel 1960-61, richiedere la riduzione del massimo invaso del bacino del Vajont voleva dire ritardare notevolmente l'ammortamento del capitale, perdere parte del contributo statale, ridurre di molto i profitti sperati ». « Prevalse la logica » — dice poi lo stesso dottor Mandarino — « del profitto sull'interesse pubblico primario, penalmente tutelato, e obnubilò le menti dei tecnici responsabili della SADE ».

Onorevoli colleghi, è il pubblico ministero che parla! Questa non è la relazione di minoranza elaborata dal sottoscritto insieme con altri colleghi e consegnata agli atti del Parlamento come relazione di minoranza sulle risultanze della Commissione parlamentare di inchiesta sul Vajont. Questa affermazione del pubblico ministero ha fatto giustizia dell'indegno verdetto assolutorio che la democrazia cristiana, con l'appoggio della destra monarchico-fascista-liberale, ha pronunciato con relazione di maggioranza. E non a caso noi chiedemmo un dibattito, che ci fu rifiutato, in quest'aula e al Senato.

E poi è accaduto che proprio di fronte alla requisitoria del pubblico ministero l'Ente nazionale per l'energia elettrica si è prestato a coprire le responsabilità della SADE. Insisto su questo argomento, onorevoli colleghi. Nessuno vuole escludere che l'ENEL abbia responsabilità a sua volta, ma, al di fuori di ogni atteggiamento preconstituito che discrimini fra il monopolio della SADE e l'impresa pubblica dell'ENEL, occorre riconoscere l'importanza di un documento: e precisamente di un telegramma che il presidente dell'ENEL, avvocato Di Cagno, inviò qualche settimana dopo il determinarsi della catastrofe al conte Cini, presidente della SADE. Con esso l'avvocato Di Cagno faceva presente che l'ENEL aveva ricevuto in buona fede dalla SADE un bacino dissestato e che vi era stato lo scorporo dei beni elettrici dai beni non elettrici. Ora, non si può spiegare come l'ENEL, dopo tutto ciò, non abbia fatto nulla per dissociare le sue responsabilità, ricordandoci sempre di alcuni suoi dipendenti che hanno omesso di dare l'allarme. che non han-

no cercato in tutti i modi, all'ultimo minuto, di salvare duemila vite umane. Io non voglio, per carità, sottrarre codesti uomini alle loro responsabilità, ma è certo che le responsabilità di questi dipendenti dell'ENEL non sono confrontabili con quelle che ha la Società adriatica di elettricità (oggi Montecatini-Edison) per essere stata la concessionaria del bacino del Vajont. (*Interruzione del deputato Corona Giacomo*).

Qui siamo in sede politica e non si sta svolgendo un processo penale. Ella, onorevole Giacomo Corona è avvocato e in tale veste parteciperà al processo penale al tribunale di Belluno. Qui siamo in Parlamento ed io faccio una questione politica; qui non siamo avvocati chiamati a fare una discussione di carattere giuridico: siamo uomini politici.

Risponda a questa domanda: è vero o non è vero che l'ENEL sin dal primo momento, e tuttora, copre responsabilità che non sono sue, indipendentemente dal processo penale nel quale dovrà pure rispondere nelle persone di alcuni dei suoi dirigenti? È vero o non è vero che il collegio di difesa dell'ENEL è lo stesso collegio di difesa della SADE e che l'ENEL, impresa pubblica, paga avvocati che sono anche avvocati della SADE? È vero o non è vero che il dottor Magno, socialdemocratico, fa parte del consiglio d'amministrazione dell'ENEL e rappresenta un anello di congiunzione tra la SADE e l'ENEL? È vero o non è vero che il 4 dicembre dell'anno scorso gli amici del Presidente del Consiglio, l'avvocato Di Cagno, il dottor Freato, collocato all'ultimo momento nel consiglio dell'ENEL, il professore Santoro Passarelli, consulente legale dell'ENEL, già membro della direzione della democrazia cristiana, il dottor Grassini, vicepresidente dell'ENEL, uomo del partito socialista unificato, amico dell'onorevole Nenni, insieme con altri, hanno firmato una transazione per 10 miliardi al fine di impedire che 2 mila parti civili rimangano costituite nel processo penale contro gli imputati dell'ENEL? Si tratta di una transazione, onorevoli colleghi, che non da noi comunisti ma da uomini della stessa democrazia cristiana di Erto e Casso e da uomini del partito socialista unificato di Longarone, come l'ex sindaco Arduini, è stata definita immorale nello spirito e ingiusta nella sostanza.

Ho qui con me il testo della transazione (che non voglio leggere) accompagnato dal verbale della riunione svoltasi nei giorni 4 e 5 dicembre 1967, tenutasi nella sede dell'ENEL, presenti i personaggi che ho prima



## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1968

citato. Vi si dice, fra l'altro, che l'efficacia di tale transazione è subordinata all'approvazione da parte dei competenti organi di vigilanza sull'ENEL. Ecco perché ne parlo in questa sede; se si dovesse scoprire che l'organo di vigilanza, e non mi riferisco solo alla Corte dei conti, ma all'organo di vigilanza politica, e cioè al Governo, ha approvato questa transazione, noi dovremmo chiamare in causa le responsabilità politiche del Governo stesso. È questa la ragione per la quale faccio in questa sede tali considerazioni e per la quale non mi rivolgo all'ENEL, bensì al Governo.

Questa transazione, che, come dicevo, è immorale nello spirito ed ingiusta nella sostanza, è impostata nelle premesse su un falso veramente assurdo, in quanto afferma che l'accordo tra l'ENEL e le parti civili, e cioè i danneggiati, sarebbe stato richiesto dai danneggiati stessi; si afferma quindi che questa transazione non rappresenta un riconoscimento di responsabilità da parte dell'ENEL. Tutto ciò è falso, perché i danneggiati non hanno mai richiesto una transazione all'ENEL; l'iniziativa è partita dall'ENEL, che ha fatto reiterate offerte ai danneggiati.

In secondo luogo, la transazione non implica soltanto la rinuncia a costituirsi parte civile nel processo penale, ma implica anche la rinuncia di fatto della posizione di parte civile dei superstiti nei confronti degli imputati della SADE; e questa è una cosa molto grave! Ricordo che si tratta di personaggi di rilievo, come l'ingegner Marin, l'ingegner Tonini ed il professor Ghetti, tutti uomini della società elettrica. La transazione implica la rinuncia ad ogni pretesa nei confronti dei responsabili civili, cioè della SADE, oggi Montecatini-Edison, dell'ENEL, del Ministero dei lavori pubblici e del commissario dell'ENEL.

In terzo luogo, la transazione tende ad imporre la revoca di fatto delle deliberazioni con le quali i comuni si sono impegnati a garantire l'assistenza legale ai superstiti che non intendano accettare alcun accordo; e l'assistenza deve essere intesa sul piano giuridico, sul piano morale e sul piano tecnico. Tutto ciò non può che essere un autentico tentativo di ricatto per evitare una autonoma e libera scelta circa l'accettazione e il rifiuto di codesta transazione.

In quarto luogo, la menzionata transazione subordina la somma offerta all'integrale corresponsione dei contributi statali in base all'articolo 9 di questa convenzione, fondata

sulla legge n. 357 del maggio 1964 concernente le provvidenze per il Vajont; ma quella legge non ha ancora trovato piena esecuzione, perché non tutti i contributi da parte dello Stato sono stati devoluti ai danneggiati del Vajont. Ne consegue che fino a quando lo Stato non avrà pagato tutti i contributi, non si potrà considerare adeguata alcuna proposta dell'ENEL, ed i superstiti non potranno rinunciare all'azione di risarcimento nei confronti dei responsabili.

In quinto luogo, la transazione contiene una clausola pericolosissima per chi l'accettasse, a tutto favore della controparte. Tale clausola infatti afferma che il ritiro della costituzione di parte civile da parte di ogni singolo danneggiato non avviene nel momento in cui si accetta la somma, ma solo al momento in cui il singolo danneggiato firma la delega ad un legale del consorzio dei superstiti del Vajont di accettare la transazione per suo conto. Questo significa che se, per una causa qualsiasi, la convenzione non dovesse andare in porto (proprio per una clausola della convenzione la quale dice che la transazione si concretizza solo se si raggiungono i nove decimi dell'importo del danno da transare) il danneggiato non solo perde il denaro previsto dalla transazione, ma anche la possibilità di costituirsi parte civile.

Di fronte ad un fatto così grave il Governo ha dei precisi doveri e non può in alcun modo assecondare manovre di questo tipo che rappresentano un oscuro e grave connubio fra impresa pubblica ed impresa monopolistica privata. C'è infatti un chiaro tentativo da parte dell'impresa pubblica di coprire le responsabilità dell'impresa monopolistica privata.

Il Governo ha dei doveri da compiere. In primo luogo, non avallare transazioni di questo tipo ed in secondo luogo fare in modo che, quali che siano le iniziative dell'Ente nazionale energia elettrica nei confronti dei danneggiati, si lasci a tutti la possibilità di costituirsi parte civile.

CORONA GIACOMO. Non lo può fare.

BUSETTO. Lo può fare benissimo! Terzo: invitare l'ENEL, anch'esso danneggiato per avere ricevuto in gestione un bacino dissestato, ad unirsi alle parti civili ed ai comuni per costituirsi anch'esso successivamente nel processo penale nei confronti della SADE. Quarto; applicare il disposto del-

l'articolo 5 della legge n. 357 (cosa che finora il Governo non ha fatto) che dà diritto al Governo, e per esso al Presidente del Consiglio, sentita l'avvocatura dello Stato, di promuovere azione giudiziaria nei confronti della società SADE e dell'ENEL, come presumibili responsabili, in quanto lo Stato si è surrogato ai cittadini nella devoluzione di tutti i contributi.

Questi doveri ha il Governo, meglio lo Stato, di fronte ad una situazione di questo tipo; non favorire transazioni che in definitiva hanno un valore non solo di copertura di responsabilità di grosse società private monopolistiche, ma anche un sapore elettorale (siamo infatti alla vigilia delle elezioni). Questa giustizia tante volte richiesta da quelle popolazioni e tante volte promessa (due Capi di Stato l'hanno promessa) non arriva mai. È evidente che il Governo non può stare a questo gioco ed appunto per questo ho ricordato quali sono i suoi doveri.

Mi scuso con il sottosegretario se ho dovuto trattare un argomento che esula dalla materia che compete al dicastero che egli questa mattina rappresenta e lo prego vivamente di volere informare il Governo, e in modo particolare il ministro Andreotti, della portata di questo problema. Problema del quale ho dovuto parlare oggi, non avendo avuto dal Governo, e per esso dal ministro Andreotti, risposta alle interrogazioni sulla materia. Onorevole sottosegretario, le sarò grato se di questa importante materia vorrà dare informazione al titolare del dicastero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che ha la vigilanza sull'ENEL, perché credo che solo in questo modo sarà possibile conoscere l'atteggiamento che il Governo ha tenuto e intende tenere sull'argomento.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Amatucci.

AMATUCCI, *Relatore*. Il relatore si rimette alla relazione scritta e chiede che la Camera voglia approvare la conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1208, concernente proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso.

La Camera ricorderà che, dopo la tragedia del Vajont, il Governo fu costretto a ri-

correre al primo provvedimento con decreto-legge del 19 dicembre 1966; senonché, ancora oggi perdura la situazione che con quel provvedimento si sperava di appianare e sistemare, sicché si potrebbero avere gravi e serie ripercussioni se non si accordasse una proroga a quelle provvidenze. Ecco perché il Governo, valendosi delle disposizioni dell'articolo 77 della Costituzione, ha predisposto il decreto-legge del quale oggi si chiede la conversione.

Mi sembra trattarsi di un provvedimento quanto mai giusto, che si inserisce in una prassi purtroppo dolorosa in caso di calamità pubbliche. Si tratta di andare incontro a tutti quei debitori che, non potendo assolvere al pagamento delle loro obbligazioni, si troverebbero, qualora il decreto non dovesse essere convertito in legge, in situazioni molto più gravi, in quanto al gravissimo danno da essi subito si dovrebbero aggiungere i danni dell'esecuzione forzata. Ecco perché confido che la Camera voglia approvare il disegno di legge riguardante la conversione in legge del decreto considerato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La relazione scritta dell'onorevole Amatucci e le parole da lui pronunciate mi esimono dall'affrontare ulteriori argomenti a suffragio dell'approvazione del disegno di legge. Esso, a quanto pare, non è stato contestato da alcuno, nemmeno dall'onorevole Busetto, il quale invece ha colto l'occasione per fare un discorso diverso. Ringrazio l'onorevole Busetto per la lealtà con cui mi ha avvertito che il suo intervento era estraneo alla materia del disegno di legge. Le assicurazioni che posso fornire al riguardo sono che naturalmente cercherò di rappresentare gli argomenti che ho ascoltato. Del resto, gli argomenti dell'onorevole Busetto si faranno anche ascoltare da soli, in quanto esiste un resoconto stenografico.

Con la stessa lealtà ed amicizia, non posso esimermi dal rivolgere all'onorevole Busetto un rilievo spontaneo: è forse esagerato affermare che il Parlamento in questa materia non abbia potuto esercitare la sua funzione di controllo, se è vero che vi è stata una Commissione parlamentare di inchiesta.

Concludo invitando la Camera ad approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

E convertito in legge il decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1208, concernente la proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso.

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, concernente la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia (4656) e della concorrente proposta di legge Cariota Ferrara (4380).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, concernente la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia; e della concorrente proposta di legge d'iniziativa del deputato Cariota Ferrara: Proroga delle disposizioni tributarie a favore dell'edilizia.

Come la Camera ricorda, la Commissione competente è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Azzaro ha facoltà di svolgere la sua relazione.

AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci accingiamo a convertire in legge riguarda la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia. Le agevolazioni di cui si chiede la proroga sono quelle stabilite con legge del 1949 e successive modificazioni o aggiornamenti; i termini dovrebbero essere prorogati fino al 31 dicembre 1970.

Il fondamento politico-economico del decreto-legge sta nell'opportunità di mantenere gli incentivi alla edificazione privata a causa del persistente malessere dell'edilizia, la cui ripresa finora si presenta alquanto stentata. Ma il provvedimento, pur non innovando né estendendo le forme esistenti in materia di agevolazioni, introduce alcune novità che contribuiranno a rendere più agevole e spedita l'applicazione della legge.

La novità più importante consiste nella abolizione dell'obbligo del biennio per la costruzione degli edifici, con riferimento alle imposte dirette, la cui applicazione era pacifica, e alle imposte indirette sugli affari, la cui applicazione era invece estremamente controversa. L'abolizione di tale obbligo comporta come conseguenza un ulteriore automatico incentivo e la eliminazione di un numeroso e vecchio contenzioso, con vantaggio per lo Stato e per gli stessi contribuenti.

Il provvedimento, inoltre, introduce la riduzione da 7 a 3 anni del termine prescrizione entro il quale la finanza può recuperare le imposte provenienti dalla decadenza dei contribuenti dalle agevolazioni.

Questo, nelle sue linee generali, il decreto-legge che ci accingiamo a convertire. Esso è stato esaminato dalla Commissione finanze e tesoro, la quale vi ha dedicato un lunga discussione. La Commissione ha unanimemente apprezzato le linee generali del decreto-legge e ha riconosciuto all'unanimità l'opportunità della proroga delle agevolazioni. La discussione invece è divenuta più vivace e impegnativa su taluni emendamenti, alcuni dei quali tendenti ad estendere le agevolazioni addirittura a tutte le categorie — così l'emendamento Matarrese — ed altri tendenti ad estenderle ad alcune categorie di cittadini (emendamento Zugno, emendamento Carra ed emendamento Beragnoli), nonché su altri emendamenti intesi a modificare i criteri per la qualificazione degli appartamenti nella categoria di lusso. Questi emendamenti sono stati in parte approvati e in parte respinti dalla Commissione. A tre emendamenti relativi all'estensione delle agevolazioni ad altre categorie erano stati presentati dei subemendamenti da parte degli onorevoli Carra e Beragnoli e da parte degli onorevoli Matarrese e Zugno. Il sistema di votazione ha fatto pervenire all'esame e alla votazione della Commissione innanzitutto l'emendamento Matarrese che prevedeva la estensione della esenzione nella misura del 100 per cento dall'imposta di consumo di tutti i cittadini che avessero un reddito inferiore ai 2 milioni 400 mila lire. L'emendamento Matarrese è stato respinto dalla maggioranza della Commissione. Immediatamente dopo è stato discusso ed approvato dalla Commissione l'emendamento Zugno che estende alle categorie degli emigranti, dei pensionati, di lavoratori agricoli a reddito subordinato, dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei commercianti iscritti nelle mutue le agevolazioni nella misura del 100 per cento. L'approvazio-

ne di questo emendamento da parte della Commissione ha precluso la discussione e votazione su di un altro emendamento presentato dall'onorevole Carra, che invece proponeva la riduzione all'80 per cento della esenzione dalle imposte di consumo per tutti, includendo nelle agevolazioni le categorie dei pensionati, dei lavoratori agricoli a reddito subordinato e degli emigranti.

Devo dire immediatamente che la Commissione ha ritenuto fondate le aspettative delle tre categorie di cui abbiamo parlato, ma si è trovata davanti ad un parere della Commissione bilancio che, pur dichiarandosi d'accordo sull'opportunità di estendere le agevolazioni alle tre categorie suddette, riteneva che esse non dovessero concedersi a scapito delle entrate dei bilanci comunali e precludeva pertanto questa via nel caso in cui la Commissione finanze e tesoro avesse voluto concedere le agevolazioni stesse.

Naturalmente tutto questo ha reso perplessa la Commissione, che alla fine però ha creduto di poter superare questa difficoltà. Successivamente il presidente Vicentini ha proposto di sottoporre questo emendamento al parere della Commissione bilancio.

La Commissione bilancio ha ribadito il suo punto di vista in relazione all'emendamento Zugno. Infatti nel parere espresso tale commissione ribadisce ancora una volta la impossibilità di estendere l'agevolazione a carico delle entrate comunali. Questo rende ancora più perplesso il relatore nei riguardi dello emendamento Zugno; anzi, lo induce ad esprimere parere contrario perché l'agevolazione non può essere certamente data a danno dei bilanci comunali, anche perché la salvaguardia delle entrate comunali costituisce uno dei punti costanti di riferimento della politica della Commissione finanze e tesoro.

Il relatore non avrebbe alcuna difficoltà ad esprimere parere favorevole alla impostazione data alla soluzione del problema dallo emendamento Carra, che rende possibile la estensione del beneficio anche alle tre categorie sopraddette, però con un atto di solidarietà degli stessi lavoratori che per ora usufruiscono del beneficio al cento per cento.

La Camera, però, si trova davanti all'approvazione dell'emendamento Zugno, e su questo naturalmente dovrà esprimersi il Governo dopo l'avviso contrario espresso dal relatore. La Camera, quindi, deciderà.

Il secondo emendamento che ha impegnato la Commissione è quello riguardante i criteri per la classificazione delle case di lusso, criteri contenuti in una disposizione di legge

criticata aspramente e approfonditamente dall'onorevole Todros. Anche la Commissione e lo stesso Governo non hanno avuto difficoltà a considerare anacronistici e tante volte inapplicabili, e comunque incapaci di raggiungere l'effetto voluto dalla legge, i criteri stabiliti dal decreto ministeriale per la qualificazione degli appartamenti di lusso. La Commissione per altro ha respinto l'emendamento presentato dall'onorevole Todros, perché lo ha ritenuto non sufficientemente sorretto da elementi statistici, quanto meno per la seconda parte; e perché ha ritenuto poco approfonditi i criteri proposti per la qualificazione delle case di lusso, dato che il rapporto tra il valore della casa costruita e il costo del terreno si presentava del tutto inefficace al fine di stabilire la categoria di lusso della costruzione. Al limite potrebbe verificarsi che una costruzione di lusso potrebbe anche andare esente se costruita su un terreno vile di periferia ovvero su terreno agricolo. La Commissione però ha impegnato il Governo, se pur non formalmente (non poteva farlo, essendo in sede referente) a rivedere questi criteri per dare maggiore possibilità agli organi esecutivi di individuare le costruzioni di lusso e quindi di colpirle, così come è moralmente giusto.

Un terzo emendamento presentato dal Governo è stato accolto dalla Commissione. Si tratta dell'emendamento con il quale il Governo ottiene la facoltà di avocare presso il Ministero pratiche che invece sono di competenza del Provveditore alle opere pubbliche, della Magistratura delle acque e della Magistratura del Po. Il Governo ha giustificato questo emendamento con la necessità di rendere possibile la costruzione di opere pubbliche di eccezionale importanza che attualmente sono istruite in sede ministeriale. Faccio presente che questa facoltà era stata, del resto, ritenuta valida ed approvata dalla Commissione lavori pubblici con un provvedimento che attualmente è al Senato per completare il suo *iter*. Per completezza devo precisare inoltre che era stata presentata alla Camera anche una proposta di legge, sulla stessa materia, di iniziativa dell'onorevole Cariota Ferrara. La Commissione però ha ritenuto di prendere come base di discussione il decreto-legge, dato che quest'ultimo assorbe completamente la materia contenuta nella proposta di legge Cariota Ferrara.

Credo di avere esposto al Parlamento sia le linee generali del disegno di legge, sia i termini essenziali della discussione, così come si è svolta presso la Commissione finanze e tesoro. Non mi rimane pertanto che raccoman-

dare alla Camera l'approvazione della conversione in legge di questo decreto-legge che, ripeto, è stato unanimemente apprezzato dalla Commissione nelle sue linee fondamentali, soprattutto per la riconosciuta opportunità e urgenza di prorogare i termini per le agevolazioni tributarie in materia edilizia.

**PRESIDENTE.** La Commissione bilancio e partecipazioni statali ha espresso il seguente parere:

« La Commissione bilancio ha esaminato, in data odierna, l'emendamento aggiuntivo proposto dal deputato Zugno ed introdotto nel corso dell'esame in sede referente da parte della competente Commissione di merito al testo dell'articolo 3 del convertendo decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1450, concernente la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia edilizia (4656). La Commissione ha riscontrato che tale emendamento — inteso ad estendere la esenzione dall'imposta di consumo per i materiali da costruzione ai pensionati, ai lavoratori emigrati, ai lavoratori agricoli dipendenti, nonché agli artigiani, ai coltivatori diretti ed ai commercianti — risulta analogo ad altro emendamento, proposto dai deputati Beragnoli ed altri, e già preso in considerazione dalla Commissione bilancio, nel corso dell'esame del disegno di legge relativo alla semplificazione e all'acceleramento delle procedure per l'approvazione e la gestione dei lavori pubblici (C. 4573); l'emendamento ora riproposto, tuttavia, amplia ulteriormente le categorie dei beneficiari della agevolazione tributaria di che trattasi, contemplando anche gli artigiani, i coltivatori diretti e i commercianti, non considerati nell'emendamento Beragnoli, precedentemente esaminato.

« La Commissione ha ritenuto di dover confermare il parere al riguardo già manifestato nella seduta del 12 dicembre 1967 e quindi l'avviso che la estensione delle agevolazioni tributarie previste dal secondo comma dell'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, alle categorie contemplate dall'emendamento proposto dal deputato Zugno al disegno di legge n. 4656, possa essere consentita solo a condizione che la misura dell'esenzione o della attenuazione delle aliquote tributarie risulti commisurata per le nuove e vecchie categorie beneficiarie in misura tale da non provocare più ampie riduzioni di entrate a danno dei bilanci comunali, rispetto a quelle già implicate dalla applicazione del secondo comma del richiamato articolo 45 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

**MINASI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta della proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia, adottata con decreto-legge. Possiamo ritenere che, se anche vi è un abuso del decreto-legge, questa volta la giustificazione in termini di urgenza pure esiste e ha una giustificazione di sostanza nella realtà del settore edilizio il provvedimento di proroga. Se riconosciamo che questa giustificazione esiste nel quadro della realtà del settore edilizio, dobbiamo trarne un giudizio estremamente critico, poiché la maggioranza si è rifiutata di tener conto del fatto che in questo settore esistono forti contrasti. Infatti, mentre da un lato vi sono — per dirla in termini molto semplici — i senza tetto, dall'altro vi sono le case di lusso che rimangono sfitte.

Ebbene, la maggioranza, pur riconoscendo che i criteri stabiliti dalla legge sono evasivi ed incerti, per cui le case di lusso ne risultano agevolate, si è ostinatamente rifiutata di provvedere ad eliminare questi contrasti.

Osservo inoltre che, attraverso questo decreto-legge che regola una materia precisa, ossia la proroga di particolari agevolazioni fiscali, si tenta di provvedere anche ad altri aspetti che non hanno alcun riferimento con questa materia. Infatti, la Commissione ha accettato un emendamento, tendente ad inserire un articolo 6-bis, che si riferisce a materia del tutto estranea a quella contenuta nel decreto-legge. Purtroppo, questa è una prassi che sta prendendo piede e crea confusione.

Per questa serie di considerazioni noi ci auguriamo che, in sede di emendamenti, si provveda ad impedire che la costruzione di case di lusso venga incoraggiata e che si inseriscano nel decreto-legge argomenti ad esso estranei.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Beragnoli, il quale svolgerà anche i seguenti emendamenti:

*Aggiungere il seguente comma all'articolo 3:*

Le esenzioni di cui all'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, sono estese a tutti i cittadini a condizione che i medesimi realizzino abitazioni economiche e popolari sia singolarmente sia associati in cooperative.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1968

Dette esenzioni non possono essere concesse a coloro i quali abbiano un reddito imponibile familiare complessivo, ai fini della imposta complementare, superiore a lire 2.400.000 all'anno.

**3. 1. Beragnoli, Matarrese, Raffaelli, Todros, Busetto, Vespignani, Lenti, Soliano, Raucci.**

*Aggiungere il seguente comma all'articolo 3:*

Le esenzioni previste dal secondo comma dell'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, sono estese ai pensionati che abbiano versato complessivamente almeno 40 mensilità di contributi alla gestione INA-Casa o alla GESCAL, ai lavoratori emigrati, ai lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, e successive modificazioni, nonché agli artigiani, ai coltivatori diretti ed ai commercianti iscritti alle casse mutue di malattia delle rispettive categorie a condizione che il loro reddito imponibile familiare complessivo, ai fini della imposta complementare, non superi le lire 2 milioni 400 mila all'anno e che realizzino abitazioni economiche e popolari, sia singolarmente sia associati in cooperative.

**3. 2. Todros, Beragnoli, Busetto, Raffaelli, Matarrese, Vespignani, Soliano, Raucci.**

*Aggiungere il seguente comma all'articolo 3:*

Ai pensionati che abbiano versato complessivamente almeno 40 mensilità di contributi alla gestione INA-Casa o alla GESCAL, ai lavoratori emigrati e ai lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, e successive modificazioni, sono estesi i benefici di cui al secondo comma dell'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, quando gli stessi realizzino abitazioni economiche e popolari sia singolarmente sia associati in forma cooperativa.

**3. 3. Busetto, Beragnoli, Todros, Raffaelli, Vespignani, Lenti, Matarrese, Soliano, Raucci.**

*Dopo il primo comma dell'articolo 6 inserire il seguente:*

Ai sensi e per gli effetti della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni sono considerate abitazioni di lusso:

1) tutte le unità immobiliari che abbiano una incidenza dell'area sul costo totale delle costruzioni superiore del 50 per cento;

2) tutte le unità immobiliari che abbiano un prezzo di vendita superiore a lire 130.000 al metro quadrato di superficie lorda.

**6. 1. Todros, Beragnoli, Busetto, Raffaelli, Soliano, Vespignani, Lenti, Raucci.**

*Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:*

« Nei comuni dotati di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione, ancorché soltanto adottati, i benefici di cui all'articolo 14 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni, si applicano alla intera area necessaria per realizzare i volumi fabbricabili stabiliti dalle norme o prescrizioni urbanistiche nelle zone residenziali previste dai piani regolatori generali o dai programmi di fabbricazione ».

**6. 0. 1. Todros, Beragnoli, Busetto, Raffaelli, Vespignani, Soliano, Lenti, Raucci.**

*Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:*

« Le minori entrate derivanti per i comuni dalla presente legge saranno rimborsate a cura del Ministero del tesoro ».

**6. 0. 2. Raffaelli, Beragnoli, Vespignani, Busetto, Todros, Soliano, Lenti.**

L'onorevole Beragnoli ha facoltà di parlare.

BERAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione del mio intervento per illustrare anche gli emendamenti da me presentati. Non ripeterò qui, perché sarebbe fuori luogo, le considerazioni che ebbi modo di svolgere in questa Assemblea allorché si discusse, nel 1965, il provvedimento di cui ora stiamo prorogando alcune norme. Constato che con il decreto-legge in discussione si propone di prorogare le agevolazioni tributarie concesse alle nuove costruzioni edilizie con quello che fu definito « superdecreto » al fine di mantenere quegli incentivi che devono consentire la non ancora avvenuta e completa ripresa nell'importantissimo settore dell'edilizia; si fissano pertanto nuovi termini al 31 dicembre 1970 per il beneficio delle agevolazioni stesse e si proroga l'efficacia di tali agevolazioni fino al 31 dicembre 1973 per quanto riguarda i termini ultimi per la ultimazione (scusate il bisticcio) dei lavori di costruzione degli edifici ammessi ai benefici.

Non vogliamo ripetere le considerazioni d'ordine generale che facemmo allorquando discutemmo del « superdecreto »; però mi richiamo ad esse e le riconfermo. Mio compito, stamane, è invece quello di fare alcune osservazioni di carattere particolare che però hanno la loro notevole importanza.

Devo innanzitutto rilevare che la nostra Assemblea è stata da tempo investita di questo problema, giacché varie proposte di legge erano state presentate diversi mesi fa e, fra esse, anche una del nostro gruppo, recante come prime firme quella del collega onorevole Lusoli e la mia. Il problema era così reale e urgente che queste proposte di legge vennero assegnate in sede legislativa alla Commissione lavori pubblici della Camera, la quale ne iniziò nei primi di dicembre la trattazione. Mentre era in corso l'esame di queste proposte di legge (fra le quali quella dell'onorevole Cariota Ferrara, abbinata nella discussione odierna), avvenne un fatto nuovo: il Governo, che non si era preoccupato di intervenire prima e per tempo in questa materia, mentre il Parlamento stava discutendo la materia stessa, ha varato un decreto-legge; e a noi sembra di dover rilevare che questo sia un'ulteriore ennesima prova di mancanza di rispetto verso il Parlamento. Si dirà che al momento in cui la Commissione lavori pubblici della Camera in sede legislativa discuteva quelle proposte di legge, il tempo per provvedere tempestivamente alla proroga di certe norme e di certi termini e di certe agevolazioni era ristretto e si correva il rischio che ambedue i rami del Parlamento non facessero in tempo, prima del 31 dicembre, a provvedere.

Ma questa è una giustificazione soltanto formale, perché intanto il Governo aveva il dovere di intervenire prima con un disegno di legge e non con un decreto. E non è colpa certo del Parlamento nel suo complesso, ma del sistema, del modo che si impone da parte del Governo al Parlamento di lavorare, se la stessa Commissione lavori pubblici invece di discutere prima, in mesi precedenti, quelle stesse proposte di legge, è stata portata ad occuparsene soltanto ai primi del mese di dicembre. È una responsabilità questa che spetta al Governo e alla sua maggioranza, la quale non trova come dovrebbe, a mio giudizio, la forza per non subire questo metodo di prevaricazione che da parte del Governo viene adottato nei confronti del Parlamento.

Intervenendo con un decreto-legge, il Governo ha voluto mettere un'altra volta il Parlamento intero e la sua stessa maggioranza di fronte ad un fatto compiuto, impedendo di discutere e legiferare liberamente sulla stessa materia quando già la Commissione lavori pubblici aveva iniziato a farlo.

Fatta questa premessa, signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo ricordare che proprio esaminando quelle proposte di legge nel-

la nostra Commissione lavori pubblici, noi costatammo unanimemente — concordarono i membri di tutti i gruppi, o almeno dei principali gruppi che fanno parte di questa Assemblea — che vi era una norma contenuta nel secondo comma dell'articolo 45 del « superdecreto » che era iniqua, per lo meno nei confronti di alcune categorie di cittadini fra i diseredati, fra i più poveri, fra i più sacrificati.

Questa norma del secondo comma dell'articolo 45 stabilisce che i lavoratori che versano i contributi ex INA-Casa o GESCAL, sono esenti, quando costruiscono abitazioni, dal pagamento dell'imposta di consumo sui materiali da costruzione. Onorevoli colleghi, per una casa modesta di quattro stanze questo significa spesso un onere che arriva fino a mezzo milione. L'interpretazione di questa norma ha portato all'esclusione da questi benefici dei pensionati i quali, in quanto tali, non versano più i contributi anche se li hanno versati magari per 20 anni. I lavoratori emigrati, per il fatto di essere all'estero, non versano i contributi INA-Casa o GESCAL; i lavoratori agricoli che hanno una loro legge particolare per la costruzione di case, possono anche beneficiare delle stesse norme di legge.

Per conseguenza i deputati del gruppo comunista e del gruppo democratico cristiano presentarono un emendamento che tendeva ad eliminare questa ingiusta e palese sperequazione che si creava in via di fatto senza la volontà precisa di alcuno. Ma l'intervento del Governo con questo decreto-legge rese impossibile alla Commissione lavori pubblici di portare a termine il proprio orientamento e fu giocoforza stralciare le norme di carattere finanziario contenute nelle proposte di iniziativa parlamentare cui mi sono riferito, per portare a termine le deliberazioni che si riferivano soltanto a norme di altra natura, sulle quali non mi soffermo.

Mi limito a sottolineare che gli emendamenti di cui ho parlato erano stati recepiti all'unanimità dalla Commissione e senza opposizione da parte del Governo.

In sede di discussione della conversione del decreto-legge noi riproponemmo gli emendamenti, nei cui confronti tralascio di entrare nel merito dato che gli argomenti sono stati riassunti sinteticamente ma con precisione e in maniera pertinente dal relatore, onorevole Azzaro. Questi emendamenti non hanno trovato un'opposizione decisa per quanto riguarda il merito; abbiamo sentito esprimere un assenso unanime da parte di tutti i settori

della nostra Assemblea. Da parte però del Governo e di alcuni settori della maggioranza, ci si è detto che alcuni emendamenti, quelli cioè che tendono ad estendere ai pensionati, ai lavoratori emigrati ed ai braccianti agricoli le esenzioni fiscali di cui godono i lavoratori occupati nell'industria, comporterebbero, se fossero approvati, un ulteriore aggravio per le già pesanti finanze comunali, dato che si verificherebbe una ulteriore diminuzione delle entrate degli enti locali.

Desidero a questo proposito far osservare, molto pacatamente, ma fermamente, che nel corso di questa e delle passate legislature ed anche recentemente, il Parlamento ha approvato una serie di numerosi provvedimenti, che, direttamente od indirettamente, comportano nuovi oneri o fissano nuovi compiti per i comuni, senza per altro assicurare un corrispettivo ai comuni stessi. C'è anche di peggio, dato che sono state approvate leggi che precisano che le minori entrate comunali dovute a provvedimenti, come, ad esempio, quello sull'abolizione del dazio sul vino, devono essere rimborsate dallo Stato. Il Governo e la maggioranza si sono invece rifiutati di adempiere a questo dovere.

La preoccupazione, che viene avanzata oggi, di non aggravare ulteriormente le finanze comunali, non è infondata; noi tuttavia desideriamo rilevare che si cerca oggi di far rispettare un principio che non è mai stato rispettato; e, cosa molto più importante, si cerca di farlo rispettare a danno, e sulle spalle quasi, dei pensionati, dei lavoratori emigrati e dei braccianti agricoli, che costituiscono le categorie più povere del nostro paese.

Desidero ancora far rilevare che nello stesso periodo in cui abbiamo approvato il « superdecreto » per far fronte alla sfavorevole congiuntura, noi abbiamo con alcune leggi regalato centinaia e centinaia di miliardi a chi non ne aveva bisogno, a industriali, a gruppi monopolistici; e ricordo a questo proposito la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Abbiamo sempre trovato la copertura per centinaia e centinaia di miliardi per agevolazioni dirette agli industriali in nome della ripresa economica. Nello stesso tempo non si trovano invece pochi miliardi (e mi addolora il fatto che la Commissione bilancio pervicacemente insista in questo suo diniego) per compensare i comuni delle minori entrate che deriveranno dall'eventuale approvazione degli emendamenti, o di uno degli emendamenti almeno, che il nostro gruppo ha presentato.

Con il decreto al nostro esame si prorogano esenzioni ben più massicce per categorie certamente non povere trascurando la situazione di quei lavoratori cui più volte ho fatto cenno. Si consente, con questo decreto, l'esenzione a chi costruisce ville e appartamenti di lusso e non ci si ricorda dei braccianti, degli emigrati, dei lavoratori, dei pensionati.

Una simile politica, che emerge chiaramente anche da questo decreto-legge, ha un preciso carattere di classe e non è rivolta certamente verso le categorie più bisognose e povere del nostro paese, ma si preoccupa (in nome di una generica ripresa economica i cui vantaggi però vanno a ben individuate categorie di privilegiati del nostro paese), soltanto di alcune categorie: i monopoli del cemento, i grandi magnati delle costruzioni e baronie immobiliari del nostro paese.

Noi riteniamo di esserci dimostrati più sensibili del Governo nei riguardi delle finanze comunali e ci auguriamo che finalmente il Governo e la maggioranza cessino di fare i padri Zappata e passino dalle parole ai fatti.

È per questo che abbiamo presentato una serie di proposte e, per quanto riguarda le agevolazioni a quelle categorie più povere che ho ricordato, alcune proposte alternative.

La prima è l'estensione dei benefici previsti dal secondo comma dell'articolo 45 del superdecreto a tutti i cittadini i quali abbiano però un reddito complessivo familiare (reddito imponibile ai fini dell'imposta complementare) non superiore ai due milioni e 400 mila lire l'anno e che realizzino abitazioni di tipo economico e popolare. A noi sembra che questo sia il principio più giusto da seguire in materia di agevolazioni fiscali. Noi riteniamo cioè che le agevolazioni non debbono essere concesse a categorie, anche se bene individuate, in maniera indiscriminata, cioè a tutti gli appartenenti a quelle determinate categorie; a nostro avviso, anche se le agevolazioni devono essere concesse ad una determinata categoria, è opportuno stabilire un tetto, al di sopra del quale i benefici non possono più essere concessi.

In Commissione, anche con il nostro voto ma con i rilievi che ho testé fatti, è stato approvato un emendamento Zugno; ma quali effetti produrrebbe quell'emendamento, se esso fosse accolto dalla Camera così com'è, senza che vi fossero anche introdotti i principi da me testé enunciati? Che dei benefici godrebbero indistintamente tanto il grosso commerciante che guadagna 30-40 milioni l'anno quanto il modesto venditore di frutta e verdura che espone la sua merce su un carrettino, o, peggio, quanto il pensionato: tutti sarebbero posti sul-



lo stesso piano. Ecco perché ci pare che il principio da noi suggerito sia il più idoneo e il più giusto, anche se — lo riconosciamo — molto ampio e anche se nei suoi confronti mi pare abbia manifestato il suo dissenso il relatore.

E non ci si obietti che non è questa la sede per trattare l'argomento, dal momento che il disegno di legge provvede non ad una estensione di benefici ma ad una proroga di quelli già esistenti. Infatti mi pare che già si sia entrati nell'ordine di idee di procedere a qualche estensione, perché il relatore si è già pronunciato per un certo tipo di estensione. È vero che la mia esperienza di parlamentare è cominciata con questa legislatura, ma ho visto già in questi cinque anni che, quando non si ha voglia di adottare un provvedimento, in mancanza di argomenti si obietta sempre che quella in cui si discute non è la sede adatta. Ma quale sede è migliore di questa? D'altra parte, siamo alla fine della legislatura e, se non si coglie questa occasione per ristabilire un criterio di giustizia verso alcune categorie, che — sono sicuro — stanno a cuore a noi come ai colleghi democristiani, la materia sarà differita, nella migliore delle ipotesi, di un altro anno.

La seconda proposta da noi avanzata si riferisce alla pura e semplice esenzione per i pensionati, i lavoratori agricoli, i braccianti e anche gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti iscritti nelle rispettive casse mutue (così come propone l'emendamento Zugno), ancorando però l'esenzione al reddito. Tale proposta risponde sostanzialmente al primitivo emendamento da tutti presentato in seno alla Commissione lavori pubblici, nel corso della discussione da me richiamata. Lo onorevole Zugno, in seno alla Commissione finanze e tesoro, si è limitato l'altro ieri ad aggiungere a queste categorie gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti iscritti alle casse mutue. Noi proponiamo che si corregga l'aggiunta fatta indifferenziatamente con lo emendamento Zugno stabilendo che le agevolazioni in questione possono essere concesse purché il reddito delle categorie contemplate non superi 2 milioni e 400 mila lire l'anno (reddito imponibile ai fini dell'imposta complementare), così come proponiamo sia fatto per tutte le categorie. Infatti, poiché i lavoratori dipendenti godono già di tale beneficio, quando abbiamo aggiunto i pensionati, i braccianti agricoli, i commercianti, gli artigiani e i coltivatori diretti, giustamente è stato fatto osservare: chi resta fuori?

Allora comprendiamo tutte le categorie e stabiliamo il reddito. Se non le si vuole comprendere tutte e restare nell'ambito dell'emendamento approvato dalla Commissione finanze e tesoro, si corregga allora il limite del reddito a 2.400.000 lire annue.

La terza proposta alternativa che facciamo è quella di ritornare puramente e semplicemente al testo che fu approvato dalla Commissione lavori pubblici, cioè estendere le agevolazioni ai soli pensionati, emigrati e braccianti agricoli. Con queste proposte noi riteniamo di essere perfettamente in armonia ed entro i limiti del parere vincolante espresso per due volte dalla Commissione bilancio, la cui ultima versione ci è stata letta poco fa dall'onorevole Presidente. Questo perché, come è stato dimostrato anche discutendo in sede di Commissione finanze e tesoro, i comuni quel che perdono in minori entrate dallo eventuale mancato pagamento dell'imposta di consumo sui materiali da costruzione da parte delle categorie alle quali si chiede di estendere la proposta lo guadagnerebbero se stabilissimo il tetto del reddito a 2.400.000 lire annue. Ora succede che vi sono dei professionisti che denunciano soltanto il 2 per cento del loro reddito proveniente da uno stipendio per rapporto di dipendenza con un ente locale, ospedale, ecc., e il resto derivante dall'esercizio della libera professione: quindi agguingono a 1 o 2 milioni altri 30, ed hanno l'esenzione. Il pensionato, come dicevo, non ha nulla.

Se stabiliamo, dunque, quel tetto di cui ho parlato, i comuni guadagnerebbero molto di più di quanto perderebbero concedendo l'agevolazione ai pensionati, emigrati e braccianti agricoli. Del resto, noi ci preoccupiamo dei comuni anche per altra via perché proponiamo di introdurre norme tali da costringere chi non paga, o almeno non paga totalmente, le imposte di consumo sui materiali da costruzione a pagarle. Ora si verifica che tali imposte non vengono pagate neanche da coloro che costruiscono ville o appartamenti di lusso. Mi auguro che i colleghi della maggioranza, soprattutto i deputati socialisti, riflettano bene prima di dire no alle nostre proposte. Non possiamo ammettere che il Governo, mentre in Commissione bilancio non ha accettato gli emendamenti che riguardano i pensionati, gli emigrati e i braccianti agricoli, consenta, dopo avere emanato « superdecreti », « minidecreti », decreti di proroga e via di seguito per arrestare la congiuntura, che i miliardari evadano l'imposta in questo campo. Questo è quanto succede oggi nel no-

stro paese. I miliardari non pagano totalmente l'imposta di consumo sui materiali da costruzione, perché un decreto ministeriale del 7 gennaio 1950 consente loro di gabbare i comuni, gli uffici fiscali, lo Stato, in spregio della miseria dei pensionati che vivono nelle baracche.

In base a queste norme, infatti, i miliardari godono delle esenzioni di cui ci stiamo occupando, anche quando costruiscono le loro ville. Quali sono le condizioni perché chi costruisce una casa di abitazione non possa godere di alcuna esenzione? Esse sono sintetizzate in tutti gli elementi che caratterizzano le abitazioni di lusso.

Chi costruisce ville (ecco la prima condizione, di cui al decreto ministeriale citato) in zone previste dal piano regolatore come destinate alla costruzione di ville con parco, deve pagare totalmente l'imposta. Ma l'evasione è facilissima, perché non v'è piano regolatore (è qui presente l'onorevole Ripamonti, che si intende di queste cose, e può confermare quanto dico) nel quale vi siano zone indicate come destinate alla costruzione di ville con parco. Infatti, nei piani regolatori le zone sono ripartite sulla base delle diverse dimensioni aziendali e non per quanto riguarda la loro destinazione a ville con parco, villini, palazzine di lusso e via di seguito. Queste cose avvenivano quando l'urbanistica non aveva compiuto i giganteschi passi fatti in questi ultimi anni. Inoltre, soltanto una novantina degli 8 mila comuni italiani è dotata di piano regolatore. Basta, quindi, che in un piccolo centro o in una città non vi sia il piano regolatore perché la condizione prevista dal decreto ministeriale non si verifichi e pertanto si sfugga al pagamento dell'imposta.

La seconda condizione riguarda le ville che abbiano un solo alloggio, anche in due piani, unifamiliari, con una superficie superiore a 200 metri quadrati e con un'area intorno destinata a parco o a giardino superiore di sei volte rispetto alla superficie coperta. L'evasione è semplice: si fa costruire una villa di 199 metri quadri invece di 200 e con una superficie di 5,9 volte invece di 6 ed anche questa condizione viene elusa e non si pagano interamente le imposte.

Terza condizione — la più gravosa — l'esistenza contemporanea di più di 5 delle 16 caratteristiche stabilite dalla legge 10 agosto 1950, n. 715, nella quale sono fissati i criteri in base ai quali si possono individuare le abitazioni cosiddette di lusso. Per evadere queste norme basta realizzare una costruzione che non implichi la sussistenza di più di

5 delle 16 caratteristiche ora dette. Ma per stabilire se sono superate 5 condizioni, occorre rendersi conto di come siano definite tali 16 caratteristiche. È previsto ad esempio, il « rivestimento con marmi pregiati non superiori a certe altezze ». Ma quali sono i marmi pregiati? Chi lo stabilisce? Esiste forse una norma di legge al riguardo? Evidentemente è facile evadere. Altra condizione: « rivestimento delle pareti con stoffe, carte argentate, dorate, laccate eccetera ». È facile evadere anche questa norma: invece di applicare subito il rivestimento si fa tinteggiare la parete per poi rivestirla dopo due o tre anni cosicché non si paga nulla neppure per questo. Ancora: « Serrami con legni pregiati di rovere o di noce o con altri legni pregiati ». Vi sono effettivamente altri legni ancor più pregiati del rovere e del noce, ma se non sono espressamente elencati come si può stabilire se debbono essere considerati o meno legni pregiati ai fini della legge? « Rivestimento di scale con marmi pregiati di altezza non superiore a metri 1,70 ». Basta arrestarsi all'altezza di metri 1,69 per evadere la norma. « Bagni di non oltre 2 metri »: si costruisce il bagno di metri 1,99 e si evade la norma. « Impianto di riscaldamento dell'acqua indipendente da quello di riscaldamento dell'ambiente ». Qui l'evasione mi sembra molto semplice perché quando esiste l'impianto di riscaldamento centrale vi è anche l'impianto di riscaldamento dell'acqua.

Ma vi è di più: le circolari che danno istruzioni per l'applicazione di queste norme invitano gli uffici a chiudere un occhio, a largheggiare. Se qualche funzionario chiude davvero un occhio, e vi è bisogno che li chiuda entrambi, comprenderete che sarà cura del miliardario che ha costruito la villa tentare di farglieli chiudere entrambi...

Ma ci sono altri numerosi esempi che io voglio qui ricordare a documentazione della situazione e a rafforzamento della nostra argomentazione che non bisogna assolutamente muovere difficoltà a questa estensione delle agevolazioni fiscali ai pensionati, braccianti agricoli ed emigrati.

A Torino tutte le case costruite in pieno centro si vendono a 350 mila lire al metro quadrato, cioè a 9 milioni per stanza, con una incidenza del costo dell'area di oltre 6 milioni. Ebbene, queste costruzioni non sono identificate fra quelle di lusso e godono delle parziali agevolazioni fiscali che si prorogano anche con questo decreto.

A Milano costruzioni vicino alla Scala e al duomo sono vendute a 450 mila lire al

metro quadrato, cioè a 11-12 milioni per stanza, con una incidenza del costo dell'area di 8 milioni. Esse sono esentate dal pagamento totale dell'imposta sui materiali da costruzione.

A Roma si ha la stessa situazione che a Torino. Ma io vi voglio dire una cosa ancora più generale: in piccoli e medi centri con caratteristiche turistiche, come Alassio, San Remo, Bordighera, Montecatini Terme, Salsomaggiore si vendono palazzine a 250 mila lire il metro quadrato, cioè a 7-7 milioni e mezzo per stanza, ed anche queste costruzioni sono parzialmente esentate dal pagamento dell'imposta sui materiali da costruzione.

Questo sistema di esenzione oltreché anacronistico è scandaloso. Oltre il 40 per cento delle costruzioni dell'intero paese superano il prezzo di 3 milioni e mezzo a stanza mentre l'area vi incide per oltre un milione e mezzo, e non pagano l'intera imposta di consumo. In questa maniera vengono sottratti oltre 8 miliardi ai comuni e molti di più allo Stato per le altre esenzioni previste dalle leggi vigenti. Perché non ci si preoccupa invece di far riscuotere ai comuni e allo Stato questi soldi e si fa resistenza a queste misere esenzioni ai pensionati, ai braccianti agricoli e agli emigrati, che rappresentano un atto doveroso di giustizia? Con il nostro emendamento proponiamo una soluzione; non crediamo che sia la sola: ve ne possono essere altre. Noi poniamo il problema e diciamo che deve essere risolto, perché non si può dire anche parzialmente « no » a quelle misere categorie di lavoratori e contemporaneamente far continuare questo scandalo. Con il nostro sistema diamo anche il modo di trovare immediatamente la copertura per fugare la preoccupazione che è stata espressa dalla Commissione bilancio nel parere trasmesso all'aula. Proponiamo ancora che le eventuali minori entrate dei comuni siano rimborsate dal Tesoro: ha trovato tanti quattrini, il Tesoro, per darli anche a chi non ne aveva proprio bisogno; trovi anche sette-otto miliardi per compensare le eventuali minori entrate derivanti dalla estensione delle agevolazioni a queste categorie.

Un'ultima osservazione e ho terminato. Noi abbiamo anche riproposto un emendamento che l'onorevole Ripamonti presentò in Commissione insieme con l'onorevole Todros — e credo che lo abbia riproposto lo stesso onorevole Ripamonti —, emendamento che, secondo me, vuole ribadire la coerenza del Parlamento nel fare le leggi: perché qui non si tratta altro che di essere coerenti, oltre che di portare avanti una precisa politica ur-

banistica anche attraverso il sistema delle agevolazioni fiscali.

Le norme urbanistiche attualmente in vigore — mi riferisco in particolare a quelle della « legge-ponte », ma anche alle prescrizioni contenute nei regolamenti di approvazione dei piani regolatori generali, almeno di quelli che ci sono — prevedono densità edilizie, aree libere per parcheggi pubblici e privati, nonché rapporti di copertura, che superano sempre quello di 1 a 2, tra superficie coperta e area libera.

Ora, se il Parlamento vuole, come a mio giudizio deve, essere coerente con le norme urbanistiche che ha approvato anche recentemente; se vuole quindi impedire gli addensamenti edilizi, come è previsto da tali norme; se vuole incoraggiare il rispetto della legge e non incentivarne la violazione, come è accaduto fino ad oggi, deve estendere a tutte le aree scoperte di pertinenza degli edifici privati, prescritte dalle norme urbanistiche o dai piani regolatori, i benefici che attualmente sono previsti solo parzialmente, e che sono i benefici della legge 2 luglio 1949, n. 408.

Confido che queste nostre istanze possano essere recepite dall'Assemblea e che siano sanate quelle ingiustizie e quelle incoerenze che attualmente vi sono.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ripamonti, il quale svolgerà anche il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:*

Nei comuni dotati di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione, i benefici di cui all'articolo 14 della legge 2 luglio 1949, n. 408 e successive modificazioni, si applicano all'intera area necessaria per realizzare i volumi fabbricati stabiliti dalle norme o prescrizioni urbanistiche per le zone residenziali.

**O. O. I. Ripamonti, Scricciolo, Biasutti, Armosino, Rosati, Alessandrini, Baroni, Bersani, De Meo, Canestrari, Fortini, Romanato, Carra.**

L'onorevole Ripamonti ha facoltà di parlare.

**RIPAMONTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame risponde alle esigenze di politica congiunturale nel settore dell'edilizia residenziale, finalizzata al conseguimento e al mantenimento dei livelli di investimento previsti nel pro-

gramma quinquennale di sviluppo economico e sociale. Il carattere congiunturale del provvedimento si ricollega all'esigenza di garantire lo stato di occupazione nel settore, facendo leva prevalentemente sulle iniziative dell'edilizia privata, essendo note le difficoltà procedurali e finanziarie per l'acceleramento dei programmi dell'edilizia statale sovvenzionata o agevolata prevista nel programma nella misura del 25 per cento sull'investimento totale, non ha superato, a mio avviso, nel 1967 l'8-9 per cento, e non è prevedibile a breve termine, sulla base dell'assetto istituzionale ed organizzativo degli enti operanti nel settore, delle procedure di approvazione degli elaborati tecnici, delle modalità di concessione e di liquidazione del contributo erariale, delle disponibilità finanziarie sotto forma di mutuo a lungo termine, un rapido conseguimento degli obiettivi qualitativi e quantitativi assegnati dal programma a questo tipo di edilizia. In questo quadro si giustifica il provvedimento di agevolazione tributaria in materia di edilizia, secondo le modalità in atto. A mio avviso, un'attuazione organica del programma di sviluppo dovrebbe rendere prioritario il conseguimento degli obiettivi qualitativi, cioè l'orientamento della stessa iniziativa privata verso la realizzazione di abitazioni economiche, con una ripartizione territoriale degli investimenti correlata alle esigenze di ristrutturazione del patrimonio edilizio nazionale. Purtroppo, all'attuale realtà del nostro patrimonio edilizio, l'opinione pubblica e la classe politica vengono periodicamente richiamate da fenomeni di eccezionale gravità, quali i movimenti tellurici che hanno recentemente distrutto intere comunità in Sicilia e che dimostrano come non si richiami ad esigenze demagogiche né utopistiche di fronte a questo bilancio tragico di morti, di sangue versato, di dolori e di distruzioni anche degli stessi beni strumentali e di consumo di queste comunità, la pluriennale richiesta di programmare e guidare il processo di sviluppo residenziale per territorio, per destinazione, modificando l'attuale legislazione in materia edilizia e conseguentemente la classificazione sulla base delle caratteristiche costruttive delle abitazioni e secondo la loro destinazione, ai fini della concessione delle agevolazioni tributarie. Evidentemente, si dovranno eliminare le agevolazioni per i settori d'intervento che non rispondono alle esigenze qualitative del programma ed incentivare invece le agevolazioni per i settori di intervento che rispondono a queste esigenze.

Visto il carattere congiunturale del provvedimento, e considerato che il dibattito sugli altri argomenti investirà la prossima legislatura, non si può non rilevare però una certa costante fra la politica fiscale in materia di aree edificabili e di agevolazioni tributarie per l'edilizia e le esigenze prospettate dalla politica urbanistica, dalla normativa urbanistica, nonché il contrasto con le finalità del nuovo corso della politica dell'edilizia.

Ne derivano, onorevole rappresentante del Governo, due proposte precise. La prima si concreta in un invito esplicito al Governo ad accelerare i tempi dell'adeguamento degli investimenti nell'edilizia sovvenzionata e agevolata alle indicazioni del programma di sviluppo economico e sociale, con una programmazione pluriennale degli investimenti stessi e con una ripartizione territoriale che rispondano alle esigenze di riequilibrio fra popolazione e consistenza delle abitazioni, riequilibrio che viene spinto fino alla ristrutturazione della città contadina e alla eliminazione graduale delle abitazioni malsane e di quelle non adeguate alle attuali condizioni di civiltà. Questo rientra nella politica generale del Governo; ed esistono già, del resto, gli strumenti legislativi e la copertura finanziaria per raggiungere in parte gli obiettivi del programma.

La seconda proposta si concreta in un invito al Governo (poiché rientra nelle sue facoltà normative) a modificare l'attuale classificazione delle abitazioni, di cui al testo unico del 1938, in abitazioni di carattere popolare, di carattere economico e di carattere di lusso: una classificazione che non risponde più alla realtà dello sviluppo residenziale attuale, poiché ad essa sono collegate la possibilità di utilizzo, per esempio, di aree comprese nei piani di zona della legge n. 167, ed anche le agevolazioni fiscali e tributarie.

Nel prendere in esame i ricorsi sul dimensionamento dei piani di zona della legge n. 167, fatti secondo questi criteri di classificazione, il Consiglio di Stato ha inventato una quarta categoria di abitazioni, che ha definito « abitazioni civili ». Una classificazione del genere non si trova in alcun testo di legge del nostro paese.

Questa esigenza di classificazione delle abitazioni correlata ai costi delle aree e a quelli di costruzione si impone, se vogliamo portare avanti un razionale processo di ristrutturazione della residenza nel nostro paese. Abbiamo presentato a questo proposito un ordine del giorno insieme con gli onorevoli Scricciolo ed altri. Non è che non riteniamo che questa sia la sede idonea per apportare

modificazioni alle leggi vigenti in materia di classificazione delle abitazioni. Si tratta di un compito che la legge ha devoluto al Governo. Si parla tanto della necessità di contenere la attività legislativa e di ampliare il potere di intervento del Governo in materia di normativa tecnica. In questo settore il Governo già dispone di questi poteri, e noi ci auguriamo che se ne avvalga per modificare le disposizioni vigenti in materia di classificazione delle abitazioni, per offrire uno strumento per l'esatta individuazione delle abitazioni da incentivare, mediante la concessione di agevolazioni tributarie o l'utilizzo di aree comprese nei piani della legge n. 167, e di quelle che invece non vanno incentivate.

In merito al coerente rinnovamento della normativa fiscale e di quella urbanistica, io ho proposto un articolo aggiuntivo tendente a modificare l'articolo 14 della legge n. 408, del 1949, proponendo che le agevolazioni tributarie si applichino sull'intera area necessaria per realizzare la costruzione sulla base degli indici di edificabilità definiti dagli strumenti urbanistici, cioè dal piano regolatore generale o dal programma di fabbricazione e dalle norme di attuazione di detti strumenti.

Per esemplificare, per la realizzazione di un'abitazione di 500 metri cubi occorrono 500 metri quadrati di area se l'indice di edificabilità è di un metro cubo per metro quadrato, ma ne occorrono 5 mila se l'indice è di 0,10 metri cubi per metro quadrato.

L'articolo 14, secondo comma, della legge n. 408 afferma che in sede di costruzione ultimata le aree che eccedono il doppio dell'area coperta non usufruiscono delle agevolazioni tributarie. Questa norma contrasta decisamente con la tendenza alla riduzione della densità edilizia. Non è possibile, a mio avviso, mantenere una norma di questo tipo, che contrasta — per esempio — con le disposizioni della «legge-ponte» che tendono a ridurre drasticamente la densità nei centri abitati. In particolare, per i centri abitati che al 1° settembre 1968 non saranno dotati di piani regolatori o di programmi di fabbricazione, questa densità verrà limitata a 1,50 metri cubi per metro quadrato. Il che vuol dire che il rapporto stabilito del doppio dell'area coperta dall'edificio non ha significato dal punto di vista urbanistico (e pertanto l'esenzione tributaria) deve essere estesa all'intera area prevista dal progetto di costruzione e dagli strumenti urbanistici.

Mi auguro che il Governo vorrà accogliere questa proposta che pare a me risponda

agli indirizzi di politica urbanistica recentemente affermati nel dibattito in Parlamento per la coerente operatività nei diversi settori in cui si riparte la pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda l'esenzione dall'imposta di consumo per i lavoratori, mi associo all'emendamento presentato dall'onorevole Carra poiché ritengo giustificata l'esenzione per i lavoratori, compresi i pensionati e gli emigranti che non possono usufruire delle abitazioni realizzate dalla GESCAL o con il contributo dello Stato, ai fini di eliminare la disparità notevole di trattamento che esiste nell'ambito della stessa categoria di lavoratori in tema di agevolazioni per la costruzione o per l'acquisto della casa.

Devo dire anche che non concordo con la tesi prospettata dalla stessa Commissione bilancio e che risulta evidenziata nel cosiddetto «disegno di legge-ponte» (ormai siamo abituati a presentare «disegni di legge-ponte» in materia di finanza locale) in base alla quale si fa affidamento sul gettito dell'imposta di consumo sui materiali edilizi per risanare i bilanci delle comunità locali. Io sono del parere che per l'edilizia realizzata direttamente dai lavoratori, da cittadini che costruiscono in proprio o che costruiscono mediante le forme cooperativistiche, si debba prescrivere la esenzione completa dall'imposta sui materiali da costruzione.

Mentre noi andiamo a stimolare, attraverso le indicazioni programmatiche e la concessione dei mutui agevolati, l'investimento del risparmio popolare sul processo di ristrutturazione della città e di adeguamento degli *standards* delle abitazioni, dall'altra parte colpiamo con una imposta i materiali da costruzione. Se è vero che la riforma tributaria tende a ripresentare o a riproporre l'imposta di consumo come strumento di selezione dei consumi stessi, proprio una politica che vuole arrivare a ricostruire la città, a dare pienezza di dignità al cittadino deve stimolare l'investimento da parte dei lavoratori nel settore dell'abitazione e pertanto deve eliminare ogni imposizione fiscale che tenda invece a limitare questa propensione all'investimento.

Per questo motivo io sono favorevole ad ogni emendamento che riduca od elimini la imposta sui materiali da costruzione quando la costruzione dell'abitazione è fatto direttamente dal cittadino per sé, o quando cittadini si mettono insieme in cooperative per realizzare l'abitazione per la propria famiglia. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cariota Ferrara, che svolgerà anche il seguente emendamento:

*Aggiungere il seguente comma:*

Le suddette aliquote di trasferimento degli immobili urbani restano applicabili anche alle vendite dei soli negozi e agli atti di costituzione a titolo oneroso del diritto di usufrutto

**6. 2. Cariota Ferrara.**

L'onorevole Cariota Ferrara ha facoltà di parlare.

**CARIOTA FERRARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggetto dell'odierna discussione, concernente la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia edilizia viene in discussione con grande ritardo. Ritardo che noi, sotto alcuni aspetti, avevamo preveduto. Poiché non facciamo l'opposizione per l'opposizione avevamo cercato con ogni mezzo di evitarlo. Non debbo ricordare che l'attività edilizia, dalla quale milioni di lavoratori traggono non solo occupazione quotidiana ma anche la possibilità di risolvere il problema della propria abitazione, ha subito nel corso di questa legislatura una preoccupante flessione. Ciò dobbiamo dire anche in riferimento all'iniziativa privata che oggi è di moda combattere, soffocare, danneggiare a sconforto di quanti non vogliono vivacchiare in una certa palude pianificatrice, ma vogliono vivere una vita di lotta, di lavoro per conseguire il miglioramento delle condizioni sociali, economiche e civili.

Iniziativa privata che ha pure grandi benemerite nella vita sociale e nella vita civile del nostro paese. Il fatto che io denunciò è ancora più grave nel quadro generale della edilizia nazionale se è vero che la stessa edilizia pubblica è lontana, nel campo degli investimenti effettivi, dal raggiungere quei livelli del programma economico quinquennale che prevedono oltre 500 miliardi annui.

Troppo tardi, dicevo, questo disegno di legge viene all'esame del Parlamento, non soltanto perché la proposta di legge che io ebbi l'onore di presentare porta la data del 21 settembre 1963, ma anche perché io ebbi l'onore di presentare lo stesso giorno un'interrogazione all'onorevole ministro delle finanze con la quale chiedevo in che modo, data la perdurante mortificazione dell'attività edilizia, il Governo intendeva far fronte, nell'attesa di una nuova disciplina per la prossima legislatura (in effetti il disegno di legge non fa che assorbire la mia proposta di legge senza nulla

aggiungere), alla imminente scadenza delle disposizioni tributarie a favore dell'edilizia contenute nella legge 2 luglio 1949, n. 408, nella legge 2 febbraio 1960, n. 35, nella legge 1° maggio 1965, n. 431 ed in altre ancora; e se riteneva rendere palese il proprio pensiero, per la considerazione dovuta sia agli imprenditori, sia a coloro che aspiravano, o aspirano, ad acquistare una casa, sia anche per evitare che si potesse ripetere quanto ebbe a verificarsi alla fine del 1966, allorché il Governo, dopo circa un anno di silenzio, concesse una proroga, fino al 31 dicembre 1967 delle disposizioni tributarie contenute nella legge 13 maggio 1965, n. 431, con la legge pro alluvionali del 23 dicembre 1966, n. 1142. Era troppo tardi, tuttavia, per evitare che chi aveva prenotato una casa fosse costretto, non avendo i denari contanti, a ricorrere a prestiti gravosi per perfezionare il contratto prima della fine dell'anno.

La proposta di legge da me presentata il 21 settembre e la mia interrogazione presentata lo stesso giorno hanno dormito sonni tranquilli; l'onorevole ministro ha risposto all'interrogazione solo pochi giorni fa, dicendo benevolmente che la mia proposta di legge era stata assorbita dal decreto-legge, di cui è oggi in discussione la conversione. Tutto è passato tranquillamente, ma tranquillità non può esistere nel settore dell'iniziativa privata, che pure dovrebbe essere difeso, soprattutto in un momento così delicato per la edilizia in Italia.

Desidero illustrare brevemente, dopo aver fatto queste considerazioni, l'emendamento da me presentato solo perché questo disegno di legge non fa che limitarsi a concedere una proroga.

Infatti nella relazione preliminare si dice: « In relazione alle esigenze sopra cennate, si prorogano dal 1° dicembre 1970 le agevolazioni tributarie concernenti l'imposta di registro e gli altri tributi indiretti sugli affari (articoli 1 e 4), l'imposta sul reddito dei fabbricati (articolo 2), l'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione (articolo 3) ».

Ho voluto quindi insistere su due situazioni che meritano l'esame del Parlamento e del Governo e che noi pure avevamo denunciato sia nella relazione alla mia proposta di legge presentata il 21 settembre 1967, sia in alcune interrogazioni presentate, qui alla Camera, da me e, al Senato, dal senatore Chiarello.

Una di queste situazioni concerne le vendite dei soli negozi. Mi permisi ricordare (e l'ho soprattutto sottolineato nella relazione alla mia proposta di legge) che la legge fondamen-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1968

tale del 2 luglio 1949, n. 408, era stata oggetto da parte degli uffici finanziari di difformi applicazioni che hanno dato luogo ad un'ingente e crescente mole di contenzioso amministrativo e giudiziario, di lungo e costoso esame. Affermavo che, attualmente, la direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari è stata indotta a rivedere le proprie direttive per rimediare alla carenza di un chiaro pensiero normativo espresso dal legislatore ed alla conseguente mancanza di univoche preventive istruzioni agli uffici periferici.

Ho ricordato nella proposta di legge alcuni esempi assai sintomatici ed eloquenti, secondo cui l'amministrazione finanziaria, dopo avere, con la circolare 6 giugno 1963, interpretato lo articolo 1 della legge 6 ottobre 1962, n. 1493, nel senso che l'aliquota ridotta di registro concessa a chi acquista uno o più negozi insieme con tutto il fabbricato è negata a chi, meno abbiente (può darsi), può acquistare soltanto un negozio, limita ancora di più la portata di quell'articolo, senza tener conto che la nuova tesi restrittiva è persino in contrasto con la dizione dell'articolo 43 del decreto legislativo 15 marzo 1965, n. 124.

Abbiamo anche richiamato l'attenzione del Governo (oggi richiamiamo quella del Parlamento e soprattutto del relatore che con tanta diligenza ha esposto una relazione chiara in merito all'argomento che ci occupa) puntualizzando la situazione che riflette gli atti di costituzione a titolo oneroso del diritto di usufrutto.

Io ebbi l'onore di presentare il 13 dicembre dello scorso anno una interrogazione all'onorevole ministro delle finanze con la quale, premettendo che con la risposta n. 2161 in data 27 novembre 1967 alla interrogazione n. 6745 (Senato) il ministro delle finanze aveva riconosciuto la imprecisa formulazione dell'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124 (e che di tale imprecisione l'amministrazione finanziaria intendeva attualmente avvalersi anche con effetto retroattivo), desideravo conoscere in che modo bisognava regolarsi in materia di acquisto di usufrutto di case di abitazione.

Ponevo in sostanza un quesito: se si riteneva giustificata o ingiustificata cioè la disparità di trattamento verso gli acquisti di usufrutto e gli acquisti della corrispondente nuda proprietà. La disparità di trattamento tra i due casi non poteva rispondere a criteri di giustizia sociale e di equa politica tributaria.

Ricordavo che gli elevati costi delle case di abitazione spesso impongono che all'acquisto dell'alloggio debbano concorrere vari membri di una famiglia o persone legate fra di

esse e in tale concorso i più anziani preferiscono destinare i loro risparmi all'acquisto dell'usufrutto vitalizio lasciando ai più giovani l'acquisto della nuda proprietà. Perché dunque questa disparità di trattamento tra la nuda proprietà e l'usufrutto?

Questo interrogativo noi lo abbiamo posto da tempo e pensavamo che si potesse correggere la disparità esistente con una interpretazione autentica delle disposizioni che ci occupano, dato quello che è stato l'atteggiamento dell'amministrazione finanziaria anche in riferimento alle stesse ammissioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Questa mia interrogazione è stata sostenuta anche in Senato da analoga interrogazione del senatore Chiarello.

Io non oserò ricordare o sviluppare il tema dell'usufrutto nel nostro diritto, nella nostra tradizione umana, giuridica e sociale; né difendere questa stessa tradizione. Questa, infatti, non è soltanto qualche cosa che sta scritta nei codici o nel libro delle grandi memorie giuridiche, ma è qualche cosa che, appunto dal ricordo di queste situazioni passate, dà la spinta perché questo istituto sia lasciato in piedi e non sia soffocato.

La pretesa ingiustificata dell'amministrazione finanziaria di tassare con aliquota piena il trasferimento dell'usufrutto che venga fatto contestualmente con quello della proprietà nuda di case di nuova costruzione, non aventi carattere di lusso, non può non essere da noi censurata. D'altra parte, l'articolo 17 della legge 2 luglio 1949, n. 408 stabilisce che ai trasferimenti di case costruite ai sensi dell'articolo 13, che abbiano luogo entro quattro anni dalla dichiarazione di abitabilità o dalla effettiva abitazione, è accordata la riduzione alla metà dell'imposta di registro e al quarto della imposta ipotecaria.

Nella prima applicazione della legge, gli uffici hanno pacificamente ammesso al godimento di tali benefici, nel concorso delle condizioni oggettive e temporali, anche i trasferimenti in cui il costruttore trasferisse anziché ad una sola persona o a più persone in modo indiviso fra loro (per quote) la proprietà piena anche quando la proprietà nuda fosse trasferita ad un soggetto e l'usufrutto ad altro. È, questa, una forma negoziale abbastanza frequente nell'ambito familiare, come atto di previdenza volontaria intesa ad assicurare la proprietà nuda al componente della famiglia che può ed è disposto ad attendere il pieno godimento della proprietà e l'usufrutto ad altra che abbia interesse al godimento

immediato per uso diretto o dei frutti dell'immobile.

L'agevolazione, dunque, è davvero modesta quando si consideri che, oltre alla metà dell'aliquota dell'imposta di registro e al quarto di quella ipotecaria, il trasferimento sconterà, al momento della riunione dell'usufrutto alla proprietà nuda, la tassa di consolidazione; e sembra perciò scarsamente produttiva l'indirizzo preso in un secondo tempo, su un piano di contraddittorietà nell'applicazione della legge, da parte dell'amministrazione finanziaria, di accertare in sede di verifica la tassa piena, obbligando i contribuenti che abbiano voluto difendere il loro giusto diritto, riconosciuto all'atto della registrazione del contratto di trasferimento, a sopportare gli oneri di un contenzioso amministrativo e giudiziario; il quale per altro costa anche allo Stato più di quanto non si possa ricavare da una affermazione della tesi della tassazione piena per il trasferimento dell'usufrutto.

Ecco perché, sul piano politico, denunciamo e censuriamo questo ritardo, che indubbiamente ha portato un altro colpo alla crisi edilizia. I termini sono scaduti da circa 20 giorni. In conclusione, sul piano di una valutazione economica e sociale che risponde maggiormente alla vita dei piccoli e dei poveri che non a quella dei grandi, oltre a muovere la citata censura, noi insistiamo perché venga accolto l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Carra, che svolgerà anche il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente articolo 3-bis:*

« L'esenzione prevista dal secondo comma dell'articolo 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, è ridotta all'80 per cento ed è estesa ai pensionati che abbiano versato complessivamente almeno 40 mensilità di contributi alla gestione INA-Casa o alla GESCAL, ai lavoratori emigrati e ai lavoratori agricoli dipendenti di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, e successive modificazioni, quando gli stessi realizzino abitazioni economiche e popolari sia singolarmente che associati in forma cooperativa ».

**3. 0. 1. Carra, Scricciolo, Cavallaro, Romanato, Degan, Bersani, Guariento, Bottari, Fracassi, Biasutti, Terranova Corrado, Biondi, Baroni.**

L'onorevole Carra ha facoltà di parlare.

**CARRA.** Credo che l'intera Assemblea venga sull'opportunità del disegno di legge, considerato nel merito. Una sola fiacca contestazione sull'opportunità dello strumento — il decreto-legge anziché un ordinario disegno di legge — avanzata dall'onorevole Beragnoli mi sembra possa essere contrastata per via dell'urgenza con cui si pone il problema della proroga delle agevolazioni. Se vi è solo questa leggera contestazione sullo strumento, nel merito il decreto-legge viene accettato, salvo un allargamento e salvo il tentativo di inserire valutazioni di ben più ampia portata di quelle che si riferiscono alla semplice proroga delle agevolazioni fiscali: ad esempio, per la classificazione delle abitazioni di lusso.

A me interessa soffermarmi brevissimamente su questi due punti, per evitare di apparire desiderosi (io ed i colleghi che con me hanno presentato l'emendamento) di ignorare i vari aspetti di rilievo della materia, messi in evidenza soprattutto dall'intervento dell'onorevole Beragnoli e dagli emendamenti che egli ha presentato insieme con gli onorevoli Busetto e Todros.

L'onorevole Beragnoli ha espresso un accorato appello perché non riesce, dopo una sola legislatura, a trovare la sede propria — egli dice — in cui si possa discutere un argomento; tutte le volte che l'opposizione tenta di far avanzare una qualche proposta, quest'ultima viene rinviata ad una sede diversa, perché più « propria ». Ebbene, credo che ciò possa costituire argomento di una valida polemica per altre occasioni, ma non per questa. Non desidero fare della polemica nei confronti di un collega, bensì mettere in evidenza le ragioni per cui non condividiamo tali valutazioni.

Infatti, al collega Beragnoli e alla Camera intera risulta, per esempio, che è in esame in sede legislativa alla Commissione finanze e tesoro il disegno di legge n. 4361 che, pur con uno stralcio, prende in esame in maniera sufficientemente organica una revisione del sistema dei dazi nei comuni, oltre che un primo riassetto dei bilanci comunali. Inoltre, in altri provvedimenti che il Parlamento ha approvato, si è riusciti a inserire una valutazione che si riconnette al maggiore onere che i comuni debbono assumere in rapporto alla nuova attività costruttiva. Credo infatti che, pur non essendo una imposta di scopo, il dazio di consumo sui materiali da costruzione debba nella sua motivazione rifarsi ai maggiori oneri che derivano alla collettività, e quindi all'amministrazione comunale, per il fatto che nuove costruzioni si aggiungono alle



preesistenti e richiedono i servizi più disparati.

Il Parlamento da anni tenta di sopperire in qualche modo a questo enorme aumento di spese, che soprattutto nei centri ad alta industrializzazione, vengono a gravare sui comuni in seguito alla espansione degli abitati. Sono interventi che abbiamo tentato di affrontare in maniera non certamente soddisfacente con la legge n. 167, con la legge per il piano decennale di costruzione di case per i lavoratori, con la «legge-ponte», con l'ultimo provvedimento, presentato dal Governo, il cui esame affronteremo fra qualche giorno, concernente ulteriori incentivi all'edilizia abitativa e all'edilizia sovvenzionata.

Sono obiettivi, questi, che ci pongono di fronte alla necessità di un intervento da parte della collettività nei confronti dei comuni cui vengono accollati questi pesantissimi oneri. Però, questa valutazione ci induce a concepire il dazio sui materiali da costruzione non certamente come una entrata che non ha una corrispettiva spesa da parte del comune, ma soltanto come un parziale indennizzo che i comuni ricevono da coloro che, edificando nuove costruzioni, soprattutto di edilizia abitativa, vengono ad aggiungere oneri alla collettività.

Esaminata in questo modo, la questione, per quanto si riferisce al nostro emendamento, va ricondotta a una subordinata che non è prospettata negli stessi termini in cui sono stati proposti gli emendamenti da parte del gruppo comunista, i quali anzitutto propongono l'esenzione per tutti i cittadini; poi l'esenzione per tutti i lavoratori dipendenti e, per quanto riguarda i lavoratori autonomi, per gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti; e in terzo luogo l'esenzione soltanto per i lavoratori dipendenti, graduando così l'esenzione nei vari emendamenti.

La nostra posizione è quella che si rifà a una subordinata che noi accettiamo in via di priorità, ed è la difesa dei bilanci dei comuni, la difesa delle già purtroppo dissestate finanze comunali. Accettando tale valutazione, arriviamo a proporre una solidarietà tra i lavoratori dipendenti che conglobi nella categoria degli agevolati e degli esentati anche coloro che si trovino generalmente in una situazione di inferiorità sul piano economico rispetto a quelli che già, per il secondo comma dell'articolo 45 del decreto-legge n. 124, sono ammessi all'esenzione.

Una brevissima considerazione conclusiva. Qual è stata la motivazione con la quale, in sede di conversione in legge del decreto-legge

n. 124, è stato introdotto questo secondo comma dell'articolo 45? Si è trattato di una proposta dell'onorevole Ripamonti e di altri colleghi della maggioranza, approvata all'unanimità dalla Camera, che si rifaceva a questo concetto: poiché i lavoratori dipendenti, che sono tenuti al pagamento del contributo GESCAL in misura limitatissima, pervengono ad acquisire l'alloggio o ad ottenerne l'assegnazione dopo avere pagato mensilmente i loro contributi, a coloro che non possono pervenire alla proprietà o all'assegnazione dell'alloggio costruito o finanziato dalla GESCAL bisogna concedere questa agevolazione, che consiste nella esenzione dal dazio sui materiali da costruzione.

Rifacendosi ad un errore che la Camera commise, o per lo meno che noi presentatori di quell'emendamento commetteremo, si ritiene di estendere quella motivazione a coloro che, per il tipo di attività che hanno svolto o svolgono, si trovano in una condizione di inferiorità rispetto ai lavoratori che pagano il contributo GESCAL. Questi hanno la prospettiva di ottenere il finanziamento totale per la costruzione dell'alloggio o l'assegnazione dell'alloggio. In mancanza di questa prospettiva, viene concessa l'esenzione dal pagamento del dazio sui materiali da costruzione. Questa agevolazione riguarda coloro che non hanno la possibilità di ottenere l'alloggio in proprietà o in assegnazione, coloro che svolgono un tipo di lavoro particolare (gli emigrati), coloro che si trovano in una condizione particolare (i pensionati), coloro che, per il tipo di reddito che percepiscono, si trovano in una situazione di inferiorità rispetto agli altri (lavoratori dipendenti agricoli).

Con questo emendamento, quindi, proponiamo un beneficio che tende ad equiparare categorie diverse di lavoratori dipendenti. Il discorso potrebbe esaurirsi tutto in questa valutazione dell'emendamento che abbiamo presentato ed in questa giustificazione della scelta che abbiamo compiuto. Non si tratta della esclusione voluta degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti da un beneficio di questo genere, quanto piuttosto della estensione ad altre categorie di lavoratori, inferiori sul piano del reddito e della condizione economica, di un beneficio di cui godono lavoratori che pagano il contributo GESCAL. E non si tratta neppure di una preclusione nei confronti dei lavoratori autonomi, dato che a questo riguardo ogni estensione della esenzione è impedita da una pronuncia, che non contesto assolutamente, della Commissione bilancio, pronuncia giustamente difesa dal

relatore e, penso, anche dal Governo, la quale è contraria ad un ulteriore aggravamento, sotto forma di diminuzione di entrata, delle finanze dei comuni.

Il discorso che ho fatto cadrebbe completamente se venisse accettato quanto è previsto negli emendamenti presentati dagli onorevoli Busetto, Beragnoli e Todros, cioè la concessione ai comuni della possibilità di raggiungere una maggiore entrata in questa voce (dazio sui materiali da costruzione) attraverso la «decapitazione» della categoria dei possibili beneficiari, considerando il taglio a livello dei 2 milioni 400 mila lire tassabili ai fini della imposta complementare, al di sopra dei quali dovrebbe rifiutarsi l'esenzione. Qui voglio riallacciarmi agli emendamenti che propongono una nuova definizione dell'edilizia di lusso e contemplano una possibilità certa, secondo i colleghi dell'opposizione comunista, di raggiungere un risultato positivo che addirittura supererebbe il riequilibrio della perdita di entrata da parte dei comuni.

A questo punto, però, si impone la considerazione che questa non è la sede più idonea per discuterne. Non voglio essere io a contestare la validità di tali argomentazioni, ma è certo però che la classificazione proposta dall'onorevole Todros è troppo semplicistica ed è stata proposta troppo rapidamente, con non sufficiente meditazione. Essa intende modificare ed innovare in una materia che si muove col tempo — lo ha rilevato testé anche l'onorevole Ripamonti — ma che non può essere in una sede come questa affrontata in modo adeguato.

Tali valutazioni ci inducono oltre che a presentare un ordine del giorno con il quale si sollecita il Governo, che d'altra parte già provvede con proprio decreto n. 2056 del 1961, a provvedere con altro decreto all'aggiornamento ed alla maggiore specificazione della classificazione delle categorie comprese nella edilizia di lusso.

Spero sia sufficientemente chiaro che io, il collega Scricciolo e coloro che hanno firmato l'emendamento non abbiamo inteso porre una preclusione nei confronti di categorie talvolta in condizioni di necessità e comunque benemerite per l'attività che svolgono nell'economia nazionale (intendo riferirmi ai lavoratori autonomi compresi dagli emendamenti Beragnoli e Zugno approvati in Commissione).

Il discorso dovrà essere ripreso quanto prima in sede di discussione del disegno di legge n. 4361 che, rivedendo in genere la materia, potrà consentire di riequilibrare ulte-

riormente, senza danno per i comuni, questi tipi di esenzione, collegando la necessità di riequilibrare la necessità dei comuni con quella di sostenere, se non addirittura di incentivare, l'ulteriore espansione dell'edilizia abitativa per le categorie cui ho fatto riferimento, ciò che deve essere fatto ed in breve tempo, date le difficoltà che il settore ancora attraversa. Rinviando a quella sede la valutazione del merito, riteniamo che questo minimo riequilibrio tra le categorie più disagiate nei confronti di quelle che si trovano in condizioni migliori costituisca un'urgente necessità e per questo riteniamo di insistere affinché l'emendamento che abbiamo presentato venga accolto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno, degli onorevoli Scricciolo, Ripamonti, Carra e Patrini:

« La Camera,

considerato che le vigenti disposizioni in materia di classificazione delle abitazioni in tipo: popolare, economico e di lusso non rispondono alle esigenze di qualificazione dell'edilizia abitativa, prospettate dal programma quinquennale di sviluppo;

constatato che ai fini delle agevolazioni tributarie, è indispensabile rivedere i criteri stabiliti nel decreto del Ministro dei lavori pubblici n. 2056 del 1961;

invita il Governo

ad emanare nuove disposizioni per una più corretta individuazione degli alloggi di lusso, ai fini della loro esclusione dalle agevolazioni tributarie disposte dalle leggi ».

I firmatari hanno comunicato alla Presidenza di rinunciare allo svolgimento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AZZARO, *Relatore*. Molto brevemente, signor Presidente, per dichiarare che il provvedimento, nelle dimensioni e per lo scopo per cui è stato presentato, è stato accolto unanimemente anche dall'Assemblea, la quale, ha riconosciuto l'opportunità e l'urgenza dell'approvazione della conversione di questo decreto-legge.

Circa il complesso delle considerazioni che sono state fatte, esprimo il massimo apprezzamento per alcune di esse; però, indipendentemente dalla questione della sede, mi pare non sia saggio introdurre nell'attuale sistema delle agevolazioni elementi atti a scon-

volgerlo. Demolire pezzo a pezzo un sistema siffatto senza sostituirvene uno più compiuto significherebbe sovvertire tutta la materia con le peggiori conseguenze.

Certamente, in sede di discussione degli emendamenti potremo vedere di chiarire meglio questo pensiero, soprattutto sotto l'aspetto che l'accoglimento delle modificazioni proposte comporterebbe l'arresto degli incentivi che in questo momento sono estremamente necessari per la ripresa dell'attività edilizia. Ci limitiamo adesso a sottolineare l'opportunità dell'approvazione del provvedimento così com'è, inquadrandolo nel sistema che fino a questo momento ha regolato la materia e introducendovi soltanto quegli elementi modificativi che possano quanto meno è possibile alterarne la fisionomia generale.

Ecco perché ritengo che, se l'emendamento Carra deve essere considerato con la massima attenzione, tutti gli altri emendamenti che possono sconvolgere la fisionomia di questo disegno di legge debbano essere senz'altro respinti dall'Assemblea.

**BERAGNOLI:** Il nostro emendamento non sconvolge niente !

**AZZARO, Relatore.** Raccomando pertanto alla Camera l'approvazione di questa conversione che, ripeto, è attesa con la massima urgenza da tutti i cittadini che abbiano costruito o intendano costruire fruendo delle agevolazioni finora concesse.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**COLOMBO VITTORINO, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la positività del provvedimento è evidente. Si tratta di prorogare alcune disposizioni a favore dell'edilizia maturate in un momento congiunturale particolarmente negativo e che purtroppo dura tuttora, anche se la situazione è oggi meno sfavorevole. Le ragioni del provvedimento sono state, del resto, sottolineate dall'onorevole relatore e dagli oratori intervenuti, che tutti ringrazio.

L'obiettivo del provvedimento, dunque, è di stimolare la ripresa della nostra edilizia, prorogando alcune agevolazioni di natura fiscale concernenti in particolare l'imposta di registro e gli altri tributi indiretti sugli affari, l'imposta sul reddito dei fabbricati, l'imposta di consumo sui materiali da costruzione. Si tratta anche di eliminare alcune controversie che hanno appesantito il nostro siste-

ma fiscale e di sveltire alcune procedure, in modo che questo rilancio della nostra edilizia possa essere un fatto concreto.

Sono evidenti anche le ragioni di urgenza del provvedimento, e proprio in considerazione di esse il Governo è ricorso alla forma del decreto-legge.

Nel corso della discussione sono emerse delle osservazioni di carattere generale per quanto riguarda il sistema fiscale, e in particolare la situazione dei nostri enti locali. Concordo con il giudizio espresso in questa aula sull'intero nostro sistema fiscale e sulla necessità di armonizzarlo con le esigenze delle varie politiche, comprese, quindi, quelle della politica urbanistica.

Il nostro è un sistema molto farraginoso, con leggi che magari vengono poi svotate del loro contenuto attraverso il ricorso alle esenzioni. Io ritengo che un sistema fiscale moderno debba essere invece un sistema semplice e comprensibile per tutti, con poche, pochissime imposte, senza alcuna esenzione o con pochissime esenzioni, così da poter misurare con esattezza la capacità contributiva dei singoli soggetti fisici o giuridici. La necessità di agevolare settori particolari o particolari categorie si realizza meglio con la politica degli incentivi in termini positivi, che lascia però intatto l'intero sistema fiscale.

A questi principi, debbo dire, si ispira lo intero progetto di riforma tributaria, ed è in quella sede che queste osservazioni dovranno non soltanto essere tenute presenti, ma dovranno anzi tradursi in emendamenti, miglioramenti al testo presentato dal Governo. In questo quadro generale si inserisce l'esigenza specifica della finanza locale, qui portata avanti da tutte le parti politiche; da coloro che ritengono giusto presentare emendamenti a favore di alcune categorie sociali che, inevitabilmente, incidono negativamente sulla finanza locale e da coloro che, con un nobile tentativo, cercano di raggiungere contemporaneamente questo duplice obiettivo: invariabilità della entrata della finanza locale e miglioramento e maggiore perequazione nei riguardi delle singole categorie. Il grave problema della finanza locale, evidentemente, non si risolve in sede di discussione di questi particolari provvedimenti, ed in particolare in sede di conversione in legge di questo provvedimento.

Il Governo ha cercato di portare avanti alcuni tentativi, validi dal suo punto di vista, certamente criticabili da altre parti politiche, ma che ritengo in sostanza possano costituire un punto di partenza abbastanza concreto. Si

tratta cioè di aumentare le entrate dei nostri comuni e delle nostre province; si tratta in particolare di facilitare il credito per questi determinati enti locali, cioè di diminuire le spese per quanto riguarda il costo del denaro. Si tratta anche di riordinare le funzioni degli enti locali all'interno dello Stato (comuni, province, regioni), senza ridurre, anzi ampliando, la sfera delle specifiche autonomie, realizzando così un tipo di società sempre più pluralista, cioè garante dei diritti di tutte le persone umane, ossia del bene comune.

Queste considerazioni mi permettono di entrare nel vivo della contesa (e del punto di disaccordo) che ci ha visti presenti con molta energia e con molta lealtà nella Commissione finanze e tesoro e nella Commissione bilancio e da cui è sortita la modificazione dell'articolo 3, proposta dall'onorevole Zugno. Questo determinato emendamento provoca inevitabilmente, ampliando la base delle esenzioni, una diminuzione delle entrate degli enti locali. Ecco perché il Governo chiede che venga ritoccato e variato l'articolo aggiuntivo, articolo che, in sostanza, recepisce l'emendamento Zugno. E questo perché, pur essendo consapevole della portata sociale dei vari emendamenti (emendamenti Beragnoli nelle varie specie, emendamento Zugno, emendamento Scricciolo, ecc.) che evidentemente cercano di sollevare alcune categorie sociali particolarmente depresse, in particolare la categoria dei pensionati, quella dei lavoratori agricoli e quella degli emigranti, esso avverte che questa esigenza si deve armonizzare con l'altra di non peggiorare la situazione delle nostre finanze locali.

Ecco perché il Governo è certamente sensibile alla portata sociale di questi emendamenti, in particolare per quanto riguarda la esenzione delle categorie che nella piramide sociale occupano (lo sottolineo) una posizione inferiore rispetto a quella che occupano i lavoratori dipendenti da terzi che pagano i contributi GESCAL (pensionati, emigranti, lavoratori agricoli). Si suppone che l'altra categoria, quella dei lavoratori autonomi, si trovi nella piramide sociale, almeno come categoria, in una posizione superiore rispetto a quella accennata.

Come si può raggiungere questa sintesi fra le due prospettate esigenze? Abbiamo assistito a tentativi lodevoli. Il primo è quello di correggere i criteri concernenti le caratteristiche delle case di lusso (vi ha accennato l'onorevole Carra, che ringrazio del suo intervento, al quale mi riallaccio completamente). Queste caratteristiche sono vecchie, sono state supe-

rate da una certa dinamica sociale e occorre cambiarle. Il Governo accetta l'ordine del giorno Scricciolo che lo invita a rivedere le caratteristiche delle case di lusso per inserire sempre meno questo tipo di edilizia nelle esenzioni. Però, evidentemente, non è questa la strada su cui si possa marciare oggi in occasione della conversione in legge di un decreto-legge. È un problema che esiste e che deve essere affrontato. Si tratta di vedere anche la natura dell'imposta di consumo.

A questo proposito io condivido perfettamente l'osservazione, fatta da alcuni colleghi, che l'aumento dell'imposta sui materiali da costruzione non è altro che un parziale rimborso dei maggiori oneri che inevitabilmente con la costruzione di nuove case verranno a gravare sulla stessa comunità. E allora come armonizzare questi problemi? Qui si tratta di richiedere solidaristicamente a quelle categorie che fino ad oggi hanno avuto i vantaggi di tale particolare esenzione di contribuire anch'esse perché tale esenzione venga estesa alle categorie che occupano una posizione sociale inferiore, per raggiungere il massimo di bene comune, pensando che, evidentemente, l'intangibilità delle entrate del comune consente non di favorire una singola categoria o una singola cooperativa, ma l'intera comunità, dal punto di vista residenziale.

In merito al tentativo, certamente molto lodevole, di cui agli emendamenti dell'onorevole Beragnoli, di fissare una certa caratteristica contributiva del cittadino o delle categorie, allo scopo di esonerare dal tributo tutti coloro che hanno un reddito non superiore ai 2 milioni e 400 mila annui, non ho difficoltà a dichiarare in questa Assemblea, che questo dovrebbe essere il punto di aggancio al quale riferire tutte le esenzioni fiscali, nel senso che la collettività deve cercare di proteggere i soggetti più deboli. Evidentemente, la debolezza di un soggetto si intende riferita al parametro dell'imponibile per la complementare.

Mi chiedo tuttavia se veramente oggi, stante la nostra struttura, e in questo particolare momento, noi siamo in grado di valutare quali potrebbero essere le ripercussioni di questa eventuale norma. Onestamente, non ritengo che possiamo determinarlo, perché non sappiamo quanti saranno i lavoratori che potranno o vorranno costruire, trovandosi con un reddito inferiore ai 2 milioni e 400 mila. In termini ipotetici, infatti, questo parametro potrà essere esatto, ma in termini concreti è quanto mai incerto e di difficile attuazione.

Ecco perché affermo che una riforma di struttura del nostro sistema fiscale, e in particolare del sistema delle esenzioni, non può trovare posto in un momento come questo, ma potrà invece aver luogo quando si affronteranno nella loro intierezza questi problemi. Il Governo, pertanto, sollecita la conversione in legge del decreto-legge, modificando però l'articolo 3, che in sostanza recepisce l'emendamento Zugno; mentre dichiara fin d'ora di concordare sul contenuto dell'emendamento presentato dai colleghi Carra, Scricciolo e Ripamonti, che praticamente estende, sì, la base delle esenzioni alle categorie dei pensionati, dei lavoratori agricoli e degli emigranti, ma chiama a far fronte, solidaristicamente, a questa esenzione le categorie che fino ad ora hanno usufruito di questa esenzione, cioè i lavoratori dipendenti da terzi.

Il Governo ringrazia ancora il relatore e tutti gli intervenuti nel dibattito, pregandoli di dare il loro voto positivo al disegno di legge.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione lavori pubblici nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Proroga dei benefici integrativi disposti a favore dei comuni dalle leggi 29 luglio 1957, n. 634 e 29 luglio 1957, n. 635, per la costruzione o il completamento delle reti di distribuzione idrica nell'interno degli abitati e la costruzione o il completamento degli impianti e reti di fognatura » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4685);

« Modifica alla legge 3 agosto 1949, n. 589, in materia di ammissibilità a contributo di opere igienico-sanitarie di varia natura » (4682).

#### Annunzio di interrogazioni e di un'interpellanza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

COCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCIA. Desidero sollecitare lo svolgimento di due mie interrogazioni, rivolte al ministro dell'agricoltura, sulla sperimentazione agraria e sugli effetti del decreto che, in applicazione della legge delegata, ha portato alla soppressione di talune stazioni di genetica agraria e alla menomazione di altre stazioni di zootecnia (mi riferisco in particolare alla stazione di genetica agraria Strampelli in Rieti e alla stazione di zootecnia di Modena) e a menomazioni nei confronti del trattamento normativo del personale e in particolare dei ricercatori scientifici di questo settore agrario. Anche per le proteste suscitate dagli effetti del citato decreto, prego la Presidenza di sollecitare il ministro dell'agricoltura a rispondere quanto prima alle interrogazioni n. 6821 e 6909.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete della sua richiesta presso il ministro dell'agricoltura e delle foreste.

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 22 gennaio 1968, alle 17:

##### 1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1132, concernente la proroga dell'addizionale istituita con l'articolo 80, primo comma, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 24 dicembre 1966, n. 1142 (*Approvato dal Senato*) (4674);

— *Relatore:* Napolitano Francesco;

Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1151, concernente la proroga del trattamento tributario per l'importazione della Somalia di banane fresche ivi prodotte (*Approvato dal Senato*) (4754);

— *Relatore:* Patrini;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 dicembre 1967, n. 1157, concernente modificazioni del regime fiscale dei filati di talune fibre tessili (*Approvato dal Senato*) (4755);

— *Relatore:* Castellucci.

##### 2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, concernente la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia (4656);

*e della proposta di legge:*

CARIOTA FERRARA: Proroga delle disposizioni tributarie a favore dell'edilizia (4380);  
— *Relatore:* Azzaro.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1209, concernente proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito a favore delle persone colpite dal movimento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 (4711);

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1208, concernente proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (4712).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

*e delle proposte di legge:*

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

*e delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospenso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548);

— *Relatore:* Di Primio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza*; Bozzi, *di minoranza*.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

16. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

**La seduta termina alle 12,45.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**TRIPODI.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere a favore della popolazione di Pazzano (Reggio Calabria), da alcuni giorni gravemente minacciata da una frana che incombe sull'abitato e sulla strada statale 110, con immane pericolo per quei dimenticati cittadini che da anni ed anni inutilmente reiterano, anche a mezzo di queste ripetute e vane interrogazioni parlamentari, le loro legittime istanze di assestamento geologico della montagna retrostante. (25860)

**GREGGI, BARTOLE, BONTADE MARGHERITA, GASCO, GUARIENTO, SGARLATA, SORGI E TOZZI CONDIVI.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere in relazione al film *Acid* (che consisterebbe in una « inchiesta » su una piaga, dalla quale fin'ora è libero il nostro Paese (gli allucinogeni) e che la diffusione del film potrebbe servire soltanto invece a diffondere...):

1) quale è stata la motivazione con la quale la commissione di censura di primo grado aveva respinto il film;

2) quale è stata la motivazione con la quale la commissione di secondo grado ha autorizzato la proiezione del film;

3) quanti e quali erano i membri della commissione di primo grado che hanno partecipato alla decisione di divieto del film;

4) quanti e quali erano i membri della commissione di secondo grado che ha autorizzato la proiezione del film e con quali votazioni la proiezione stessa del film è stata autorizzata. (25861)

**FORNALE, DALL'ARMELLINA, BREGANZE E CENGARLE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di assoluta impraticabilità in cui si trova da anni la strada che collega i comuni di Tretto con Santorso in provincia di Vicenza.

Delta arteria è quotidianamente percorsa da molti lavoratori e studenti che devono raggiungere i posti di lavoro e le scuole di pianura ed inoltre è la sola strada che può arrecare uno sviluppo turistico ad una zona notoriamente depressa e senza risorse.

Da anni è stata presentata regolare domanda dal comune di Tretto per il finanziamento della sistemazione ai sensi della legge n. 181.

Gli interroganti chiedono che il Ministro voglia almeno concedere un primo finanziamento che consenta l'avvio alla soluzione di un problema di vitale importanza per i suddetti comuni, i quali con i propri mezzi non potrebbero assolutamente attuare tale indispensabile opera stradale. (25862)

**CARRA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali difficoltà si frappongano alla attivazione del servizio di collegamento in teleselezione di Modena con Milano. Ciò in quanto l'esigenza di un sicuro, rapido ed efficiente collegamento telefonico, ripetutamente prospettata da Enti ed Associazioni modenesi, era stata recepita dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, che aveva assicurato l'attuazione del servizio a decorrere dall'inizio dello scorso anno. (25863)

**MINASI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intende disporre degli accertamenti obiettivi per rilevare la fondatezza delle reiterate denunce del sindacato ferrovieri italiani all'ispettorato di lavoro di Reggio Calabria sulle inadempienze salariali, arbitri e discriminazioni posti in essere da tempo dalla società Ferrosfer, dato che le risposte alle precedenti interrogazioni sono alquanto evasive, mentre la predetta società insiste in un metodo offensivo dei diritti di quei lavoratori. (25864)

**VALITUTTI** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali ostacoli impediscono la istituzione di un Ufficio Postale presso la Marina di Casalvelino, centro turistico e di villeggiatura, ove invece esiste solamente una incaricata al ritiro della corrispondenza in partenza e alla distribuzione di quella in arrivo. Il più vicino Ufficio postale è a Casalvelino Centro distante circa 10 chilometri.

L'interrogante si permette di fare presente che si è perciò determinata una situazione di estremo disagio specie per i cittadini che debbono effettuare operazioni in denaro, riscossioni e versamenti, e ricevere o trasmettere comunicazioni telegrafiche o raccomandate. La presente situazione è particolarmente notata e censurata dai villeggianti e turisti nel periodo estivo. Trattasi di un problema di



natura sociale e civile particolarmente sentita in una zona ad economia prevalentemente turistica ed in espansione. (25865)

**CORGHI.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali sono i motivi i quali, a 40 anni di distanza, vietano ancora oggi di stabilire un preciso contratto fra l'ENEL e gli eredi di Lombardini Vincenzo di San Giacomo Filippo (Sondrio).

L'interrogante precisa che:

a) il Lombardini godeva di una derivazione d'acqua per la quale ancora oggi gli eredi pagano il dovuto tributo;

b) nel 1927 alla Società idroelettrica Cisalpina veniva concesso l'assorbimento delle minori derivazioni fermo restando il risarcimento dei danni e lo stabilirsi di un nuovo rapporto;

c) solo nel 1934 il Lombardini poteva usufruire di energia elettrica senza però un regolare contratto;

d) il Lombardini non fu mai risarcito dei danni subiti né dalla Cisalpina, né dalla Edison Volta alla prima subentrata, né dall'ENEL.

L'interrogante chiede di conoscere se i ministri interrogati intendono disporre quanto è necessario per imporre il risarcimento dei danni subiti e la stipulazione di un regolare contratto a salvaguardia dei diritti dei cittadini interessati. (25866)

**BOLDRINI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanti ufficiali in SPE che hanno avuto dalla Commissione di secondo grado riconoscimento di partigiani (decreto legislativo luogotenenziale n. 518 del 1945) la proposta di promozione per merito di guerra, nel periodo di attività di questa commissione (1946-1954) sono stati promossi definitivamente dalle commissioni di avanzamento del tempo. Tenendo in considerazione quanto aveva già riconosciuto la Commissione di secondo grado.

Quanti ufficiali di complemento partigiani che la Commissione di secondo grado nel predetto periodo (1946-1954) aveva proposto per merito di guerra di passare in SPE, sono stati presi in considerazione dal Ministero.

Quanti sottufficiali in servizio continuativo partigiani e proposti per una promozione per merito di guerra dalla stessa Commissione per il noto periodo sono stati presi in esame dal Ministero per la loro definitiva promozione per merito di guerra partigiana. (25867)

**JACAZZI E RAUCCI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato che il Presidente dell'ECA di Piedimonte d'Alife (Caserta), avvocato Giuseppe D'Ermo, al di fuori del comitato e senza alcun controllo, distribuisce personali biglietti da visita costituenti « buoni-viveri »; che tali biglietti vengono dati non sulla base dello stato di bisogno, ma a seconda delle opinioni politiche o del grado di fiducia e di impegni che gli elettori assumono nei suoi confronti e per sapere quali interventi intenda operare per stroncare tale illecita ed indegna attività. (25868)

**BIGNARDI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se intendano dare concreto seguito alla proposta, di cui a recenti notizie di stampa, relativa alla istituzione di un Parco nazionale del delta del Po. L'interrogante rileva che tale parco salvaguarderebbe un ambiente naturale di eccezione sia nella zona deltizia vera e propria sia per congruo tratto delle rive del fiume, assicurando da incombenti pericoli di estinzione rari esemplari di flora e fauna locale. L'interrogante sottolinea che il compito di salvaguardare le bellezze paesistiche trova rilievo nella stessa Costituzione, e che una iniziativa come quella prospettata potrebbe aprire nuove vie di sviluppo turistico nelle province di Ferrara e di Rovigo. (25869)

#### *Interrogazione a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere in quale modo intendano intervenire per affrontare la grave situazione determinatasi in alcune province, soprattutto dell'Italia meridionale, a causa del mancato pagamento da parte degli enti mutualistici, dei conti presentati dalle farmacie convenzionate, alcune delle quali non hanno ricevuto neppure acconti sui loro crediti dal 31 maggio 1967.

« Per conoscere altresì in qual modo intendano provvedere per l'eliminazione di un fenomeno che non è soltanto contingente e quindi sanabile con le disposizioni recentemente impartite ed i fondi eccezionalmente stanziati, ma si verifica permanentemente da anni e sempre in prevalenza nei confronti delle province meridionali, non potendosi evidentemente considerare rimedio idoneo lo strano provvedimento, di dubbia legittimità costituzionale, adottato dai prefetti che con

appositi decreti hanno precettato le farmacie stesse — vittime della irregolare situazione — imponendo loro di continuare a distribuire a proprie spese i medicinali ai mutuati.

(7024) « ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI, DI NARDO FERDINANDO ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere quali motivi abbiano indotto l'autorità accademica e quella di pubblica sicurezza a chiedere e ad attuare frequenti interventi della polizia nel corso delle agitazioni universitarie e all'interno delle università — a Torino, Milano, Padova, Genova e Napoli — secondo una linea che è contrastante con antiche, gloriose e sempre rispettate autonomie e con le possibilità di dialogo e di incontro tra le varie componenti della vita degli atenei.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere in particolare per quali ragioni l'autorità accademica si sia in special modo accanita contro i dirigenti democratici delle organizzazioni studentesche, fino a prendere in taluni casi

provvedimenti disciplinari a loro carico ed in altri casi denunciandoli alla Magistratura;

« e di conoscere inoltre perché — come è avvenuto a Torino — sia stata affidata ad agenti di pubblica sicurezza la raccolta dei libretti universitari per l'accesso alle elezioni di cui è stata negata la pubblicità; e perché — come è accaduto a Milano — siano stati rifiutati dal Rettore nomi di studenti designati per trattare con i docenti, con una interferenza antidemocratica nella stessa vita interna del movimento studentesco.

« Gli interpellanti chiedono infine che venga chiarito se il Governo ritiene che l'atteggiamento di molti rettori, che praticamente rifiutano o frustrano il dialogo con le organizzazioni degli studenti, degli assistenti e dei professori incaricati, sia la più confacente a garantire una pronta e significativa attuazione (oppure lo svuotamento) della riforma universitaria ora in discussione alla Camera.

(1298) « GAGLIARDI, DE MITA, BUZZI, BORRA, RAMPA, MENGOZZI, RIPAMONTI, CARRA, BIANCHI FORTUNATO ».